OSSERVAZIONI

TEORICO-PRATICHE

SULLA VIRTU' ANTIFLOGISTICA

DELLA

CHINACHINA

DI MAURIZIO REVIGLIO

DOTTORE IN MEDICINA

Professore di chimica botanica e di materia medica nel R. Collegio veterinario del Piemonte stabilito nella città di Fossano.

DEDICATO ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNOR

ALESSIO GILLIO

DOTTORE MEDICO COLLEGIATO
E PRESIDE DEL COLLEGIO DELLA FACOLTA' MEDICA
NELLA R. UNIVERSITA' DI TORINO
CAVALIERE DELLA SACRA RELIGIONE ED ORDINE MILITARE
DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO,
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITA' MILITARE,
MEDICO GENERALE DELL'ARMATA ECC.

TORINO
TIPOGRAFIA FAVALE
1837.

Ill.mo Sig.r Cav.re

È questo il primo passo che io tento nel mondo scienziato, e per la poco meno che nuova opinione, che io propugno contro ad un imponente ed inveterato assioma terapeutico, m'è tanto più mestieri di un valido e rispettato patrocinio che mi sorregga.

Ora dove potrò io meglio rivolgermi per tal uopo che a Quegli che governa con tanto senno le salutari discipline e ne veglia con tanto utile l'applicazione ai valorosi difensori del trono e della patria?

Un solo Suo sguardo a questo mio opuscolo basterà per farlo degno dell'atten-

zione del pubblico, a cui m' indirizzo, e, se a questo sguardo tenesse mai dietro il Suo ponderoso suffragio, io sarei sicuro di avere dato nel segno, e giovato a' progressi di un' arte che mi glorio di professare sotto i Suoi felicissimi auspicii.

In tale ansiosissima aspettazione ho l'onore di protestarmi con pienissimo omaggio

Di V. S. Ill.ma,

Dev.mo Obbl.mo Servitore

Maurizio Reviglio.

PREFAZIONE

È verità dall' esperienza dimostrata esservi contrade ove regnano endemicamente certe malattie d' indole più o men rea; fra le quali moltiformi si distinguono per pertinacia e durata le febbri intermittenti, forse più che altra qualunque endemica affezione attinenti alle località.

La città di Fossano rispettabilissima per ogni riguardo, e massime per gl' illustri e colti personaggi che vi dimorano, sebbene provveduta dalla natura di un clima

assai salubre, ha però alcuni lati ne' quali le suddette febbri ricorrono piuttosto frequentemente, ed in special modo i più prossimi ed esposti al non lontano fiume *Stura*.

La grave ed ostinata periodicità di questo flagello su grandi tratti del nostro paese dovrebbe far accogliere con qualche indulgenza alcune mie osservazioni concernenti all' indole del medesimo, ed all' azione speciale sull' uman corpo di uno de' più preziosi rimedii che la medicina possegga, la chinachina.

Essendochè poi le febbri si complicano sovente con numerose altre malattie, e più frequentemente con molte di carattere infiammatorio, il medico al quale ne incombe la cura, esita perciò in gravi difficoltà, una delle quali consiste nel chiarire, se veramente abbiavi una tale complicazione, ed un' altra di non minor peso sta nell' indagare, se in tal caso si possa prescrivere senza pericolo di esacerbazione la china-

china prima che sia totalmente estinta l' affezione infiammatoria che l' accompagna.

Che vogliasi da' generali canoni terapeutici che le febbri intermittenti vengano in certo modo isolate cogli opportuni sussidii prima di ricorrere al citato farmaco, è massima ormai sancita dall' esperienza; che per altra parte si abbiano casi di complicazione flogistica, in cui si debba fin da' primi giorni di malattia tal rimedio adoperare, e che in vece sua l' uso indebitamente protratto de' salassi, massime nell' età avanzata, possa riuscire, se non fatale, almeno causa di quasi irresolvibili infermità ed altre volte di lunghissime convalescenze, dalle quali poi a sommo stento risorgesi, ella è cosa altresì più che certa; e negli errori di simil fatta molto più facilmente incorrono quei medici, le cui cognizioni non hanno che l' appoggio di una cieca pratica, e di fatti non considerati in tutte le loro possibili relazioni.

Per procedere però colla debita circo-

spezione e fermezza nella cura di tali affezioni sarebbe d' uopo che ben si conoscessero le mediche proprietà della chinachina, la *dinamica* segnatamente; se cioè la china china introdotta per le diverse vie nel corpo umano, sia capace di accrescere l' eccitamento o generale o di qualche parte dell' organismo, od anzi di scemarlo; perocchè nel primo caso la sua amministrazione potrebbe nuocere; nel secondo dovrebbe giovare non solo per la sua virtù specifica, ma eziandio per quell' altra che, esercitandosi sull' accresciuto eccitamento, ne minorerebbe la soverchia energia.

Ma sventuratamente le opinioni a questo riguardo non sono fra i medici uniformi, sebbene da qualche lustro a questa parte sembri che qualche diligente ed acuto osservatore declini piuttosto in favore della proprietà antiflogistica, mentrecchè altri si limitano tuttora ad attribuire alla medesima una virtù *specifica antiperiodica*, voce che alla verità poco ci spiega, se non nega tacita-

mente che il grande febbrifugo possegga una virtù stimolante.

In tale discrepanza di opinioni circa il modo di operare dinamico di un medicamento di tanta efficacia, io ardisco di pubblicare il presente opuscolo tendente a provare l' esistenza in esso di una forza negativa, cioè *antiflogistica*, atta a circoscrivere il bisogno di emissioni sanguigne nelle febbri intermittenti compagne di affezioni infiammatorie, tanto più se la sede di queste affezioni è lontana dal luogo della immediata applicazione del rimedio.

Io non oserei per certo di tanto francamente sentenziare dinanzi al sempre grave giudizio del pubblico, se l' opinione mia, oltre alla scorta de' fatti per me osservati, non avesse pur quella della testimonianza d' alcuni uomini sommi, del cui nome grandemente si onora la medica scienza.

Che se, massime sotto a questo scudo d' imponenti autorità, io potrò richiamare per lo meno lo spirito di certi medici a

più attenta considerazione di alcune parti concernenti al pratico esercizio della medicina, e con ciò concorrere a protrarre i giorni di alcun mio simile od a menomarne le pene, saranno più che compiti i miei voti e compensate le mie fatiche.

STORIA NATURALE

DELLA

CHINACHINA.

Se mal non m' appongo, fra le sostanze vegetabili, delle quali la terapeutica può andar fastosa d'essersi arricchita, merita certamente di essere annoverata la chinachina: essa è una di quelle sostanze, alla scoperta della quale va debitrice la medicina del potere che acquista di debellar malori per l' addietro affatto o poco meno che incurabili.

L' origine della sua scoperta è quasi ignota. Infatti chi vuole, appoggiato a plausibili tradizioni, che gl' indigeni conoscessero così prezioso rimedio, e che il caso padre della maggior parte delle scoperte loro ne svelasse la

potente virtù; e chi la ripete dall' istinto che guidava i leoni presi da febbre a rodere la salutare corteccia; chi finalmente, per tacere di non poche ridicole opinioni, pretende che ne siano venuti in sentore quelli che nell' ardore della febbre dissetavansi coll' acqua dei fonti amareggiata per avventura da qualche sprocco o radice della pianta medicinale.

A che tempo, ed a che principio adunque risalga l'introduzione di questo febbrifugo ignorasi, e la sua storia non incomincia a rischiararsi che nel torno del 1640, epoca in cui una felice applicazione la fece nota in Europa.

La moglie del Conte di Cinchon, allora dimorante a Lima in qualità di Vicerè del Perù, trovavasi travagliata da febbre intermittente terzana così ostinata che nulla vi potevano tutti gli aiuti dell' arte. Il Governatore di Loxa avendo ciò inteso fu a visitare l'inferma, e le propose l' uso della chinachina.

La proposta fu accettata; e l' amministrazione del rimedio con universale sorpresa arrestò i parossismi febbrili. Un così prospero effetto in una persona di tanta considerazione non poteva rimanersi oscuro. Corsene invero subito la nuova in Ispagna: i Gesuiti portarono la corteccia in Italia, e si dispensò tosto in Roma con incredibile zelo a' poveri per

cura del Cardinal Delugo e di Sebastiano Baldo suo medico, e successivamente la Francia, la Germania, l' Inghilterra ecc., provarono il giovamento di un tanto farmaco.

Ma se la chinachina trovò da una parte dotti, che le sue virtù propagavano e le dimostravano coi fatti, incontronne pure dall' altra che acciecati dalla passione o dal pregiudizio dichiararono false le proclamate virtù, e immaginarii i fatti che le comprovavano, quindi a tutta possa adopraronsi a rigettarla dalla materia medica. Stettero in forse per lungo tempo i medici prudenti, ma finalmente i lavori di Morton, di Torti, di Dehaen ecc. chiarirono incontrastabile la sovrana efficacia della chinachina nelle febbri intermittenti.

Tali furono a un dipresso le vicende della peruviana corteccia. All'infaticabile De la Condamine poi siamo debitori delle prime accurate ricerche e d' una nozione esatta del vegetabile che la fornisce. A Mutis direttore in capo della spedizione botanica di S. Fè di Bogota, a Zea suo collaboratore, a Ruitz, Pavon, Bonpland ecc. la scienza è obbligata delle più precise notizie delle varie specie di chinachina che ci sono pervenute, del luogo ove allignano, e degli alberi diversi che le producono. Le monografie di questi scienziati sod-

disfanno a quasi tutti i quesiti della storia naturale.

La *chinachina*, voce che significa *corteccia delle corteccie*, appartiene alla classe pentandria ed all' ordine monoginia del sistema di Linneo, ed alla famiglia delle rubiacee di quello di Jussieu. L' albero della chinachina è indigeno del Perù; cresce meravigliosamente nella provincia di Quito e sovratutto sul territorio di Loxa. Trovasi pure nelle vicinanze di S. Fè e in una gran parte della rimanente America Meridionale.

Sorprendente si è l'industria colla quale i *cascarillos*, detti anche *cascavilleros* (raccoglitori della chinachina), la spiccano dagli alberi, che coronano le elevate montagne di quelle regioni. Essi vi si arrampicano sopra con mirabile agilità, e, dopo di aver riconosciuto che la corteccia sia matura a certi particolari caratteri che alcuni pretendono ricavati dal suo colore interno più o meno rosso, dal suo sapore, dalla lucentezza della sua rottura, dalla durezza del suo tessuto, e finalmente dallo staccarsi per replicati colpi di martello, ne scorzano gli alberi, e, fattane la raccolta, la spogliano di quei pochi corpi stranieri che potrebbero alterarla, la espongono al cocente raggio del sole, persuasi che un'essicazione rapidamente operata concentri vieppiù

il medicamentoso principio; e così allestita la pongono in commercio.

Ma il gran numero di alberi che producono chine, i vari nomi dei quali vennero o per ignoranza o per vile interesse designati sotto una stessa specie, produsse una confusione sì intricata a volerne scoprire le diverse qualità, che giammai sarebbesi tolta, se in nostro soccorso non fossero venuti i maravigliosi lavori de' chimici: essi sono quelli, che col dimostrare i principii dell' una e dell' altra specie hanno tanto contribuito a portarne a compimento la storia.

Varie specie di chinachina e caratteri fisici delle medesime.

Moltissime sono le specie di china che sono a noi pervenute, ed il loro numero si fa salire a circa 50; ma noi, pretermettendone la maggior parte, dietro le vestigia de' più celebri autori non favelleremo che di 5 specie, le quali sono le più adoperate nella medicina.

I. La prima di queste specie, che fu anche la prima scoperta si è la *cinchona officinalis L.*, appellata poscia da Humboldt e da Bonpland *cinchona condaminea* dal nome di De la Condamine, che il primo descrisse e

delineò tal pianta, e che comunemente chiamasi *chinachina bruna*, *chinachina di Loxa*. Quest' albero cresce abbondantemente e giunge ad un' altezza considerabile in tutte le montagne del Bogueron, in quelle di Uritucinga, e copiosamente incontrasi pure nelle vicinanze di Ayaraca e di Quancabamba: spacciasi in commercio sotto la forma di scorze sottili ravvolte sopra se stesse a guisa di cannellini: la sua superficie esterna che è screpolata in traverso e sparsa di licheni biancastri, presenta un color grigiastro o grigio bruno: l' interno poi è liscio e d' un color rossastro, ha un odore leggiermente aromatico, un sapore amaro ed alquanto astringente. Bonpland assicura, che questa specie, dagli indigeni chiamata *cascarilla fina*, è la più preziosa che siasi messa in commercio.

II. Viene in appresso la specie più rara e più vantata per le febbri intermittenti, la quale nomasi volgarmente *chinachina ranciata*, e nella botanica ebbe varii nomi: così Mutis chiamolla *cinchona lancifolia*: Pavon e Ruitz la dissero *cinchona nitida*, e *cinchona turrita* Lopez. La pianta di questa specie abita le più alte e fredde montagne delle Ande, non che le foreste di S. Fè; incontrasi pure a Campamarca e Cayumba; ma, benchè ella trovisi in molti

luoghi, essa è tuttavia scarsa, e ben ci fa meraviglia che i coloni la lascino spesso mancare nel commercio, mentre la virtù ch' essa eminentemente possiede dovrebbe specialmente impegnarli a moltiplicarne la coltivazione e la raccolta.

III. Alla chinachina ranciata succede la *chinachina rossa*, che Mutis ha chiamato *cinchona oblungifolia* e Ruitz e Pavon *cinchona magnifolia*: essa è la vera succedanea delle due specie precedenti. Vegeta orgogliosamente nel Perù: abbonda nel territorio di Santa Fè di Bogota, e per la prima volta fu portata in Ispagna da Sebastiano Giuseppe Lopez: è più pesante della corteccia peruviana, ed in pezzi di diversa grandezza: la sua faccia interna è rossastra, e toccata tinge le dita di rosso, colore che si rende assai più intenso allorchè si mette la sua polvere in infusione a freddo, e più ancora a caldo: la faccia esterna è rugosa: al suo sapore amaro austero si aggiunge pure un senso molto marcato di azione astringente.

IV. La *chinachina gialla* altrimenti chiamata *cinchona micrantha* da Ruitz e Pavon, e *cinchona cordifolia* da Mutis, è la quarta specie che si presenta alla nostra considerazione. Si fanno da alcuni di questa specie due va-

rietà, una detta *cascarilla gentile*, e l' altra *pallida*: checchè ne sia, questa specie viene in commercio in pezzi piani più o meno grossi, ed in pezzi arrotolati: la loro faccia interna è d' un giallo pallido, ed alquanto scabra: l' esterna poi è d' un bruno rossastro e marcata di solchi diretti in varii sensi: si spezza con facilità e la sua rottura ce la fa comparire d' un tessuto fibroso: l' infusione fatta a freddo è d'un giallo debole, e d'un giallo intenso a caldo: il suo sapore è amaro, ma non astringente. Le provincie di Loxa, di Quenca, le fredde montagne del Perù, e segnatamente il borgo di Sant' Antonio, di Flaya Grande sono i luoghi ove prospera questa pianta, che per lunga pezza fu confusa colla ranciata.

V. La quinta ed ultima specie finalmente si è la *chinachina bianca*, denominata da Mutis *cinchona ovalifolia*: essa è indigena di Santa Fè di Bogota, e qualche viaggiatore incontrolla pure nel Perù: Clarke è stato il primo ad usarla in medicina: distinguesi dalle altre specie per essere sottile, bigia all' esterno e bianchiccia internamente: è inodora ed ha un' amarezza molto forte, disgustosa, e poco astringente.

Nozioni chimiche.

Siccome quasi tutte le sostanze vegetabili, di cui la materia medica abbonda, contengono de' principii inerti, ed altri ne racchiudono, da cui dipende la totale efficacia loro, ed alla cui separazione sono sempre intenti i chimici, tant' è pure della chinachina; ed era ben giusto che per una sostanza così preziosa ogni arte s'adoprasse a separarne accuratamente quei principii, in cui sta specialmente riposta la sua virtù febbrifuga.

Io non voglio riandare le diverse analisi instituite ne' diversi tempi, perchè, non essendo ancora la chimica giunta a quel grado di perfezione a cui pervenne nel presente secolo pei lavori di quei sommi uomini i quali in questa scienza cotanto si segnalarono, non potevano essere i risultamenti, che se ne ottenevano, se non incerti e dubbiosi; ed avvenne infatti che le analisi che ci presentarono i chimici su questo vegetabile dal 1775 in circa fino al 1820, sono talmente discordi le une dalle altre, che poco o nessun profitto ne ridondò alla medicina pratica.

Solo nel 1820 i signori Pelletier e Caventou fecero conoscere coll' analisi chimica l'esistenza nella chinachina de' due principii *al-*

caloidi a' quali fu dato il nome di *chinina*, e di *cinconina*. Da questa scoperta ne trasse un indicibile vantaggio la terapeutica umana, massime perchè in un volume incomparabilmente minore veniva a racchiudersi la virtù da cui dipende il buon effetto del farmaco, separandosene le sostanze inerti e legnose, le quali erano sovente cagione di tristi conseguenze per l' aggravio specialmente che lo stomaco ne soffriva.

I suddetti principii non si ritrovano già in tutte le specie di chinachina, e nemmeno s' incontrano ambidue ed in ugual proporzione in tutte quelle di cui si è dato la descrizione. Le più abbondanti di essi principii sono la prima, la terza e la quarta specie; ma nella prima prevale la cinconina unita nella corteccia all'acido chinico, e nella terza e quarta sovrabbonda la chinina.

Non fo qui parola di una nuova sostanza alcaloide, cui credè il sig. Sertürner di aver trovato in qualcheduna delle suddette specie, ed a cui diede il nome di *chinoidina*, poichè questa non si presentò all' analisi instituita da altri chimici.

Quasi tutta adunque la possanza medica della chinachina risiede negli anzidetti due principii, i quali, sebbene siano atti per avven-

tura a trasformarsi introdotti nel ventricolo, mercè la loro combinazione coi succhi ivi esistenti, in un corpo più solubile di quello che il sieno naturalmente; tuttavia, onde accrescere questa loro solubilità, da cui in parte anche dipende la più pronta e più efficace loro azione, si pensò di unire queste due basi alcaline vegetabili con varii acidi, come p. es. coll'acido solforico con cui combinansi in due proporzioni e formano il *sottosolfato* ed il *bisolfato di chinina* e *di cinconina*, cogli acidi tartrico, acetico, fosforico, idroclorico, ossalico, gallico, ecc. con cui vengono a comporre diversi sali conosciuti sotto i nomi di *tartrato*, *acetato*, *fosfato*, *idroclorato*, *ossalato*, *gallato*, ecc. *di chinina* e *di cinconina*, a cui dobbiamo aggiungere un altro sale di un uso al dì d'oggi assai esteso, quello cioè risultante dalla combinazione dell'acido citrico colla chinina, e detto perciò *citrato di chinina*, sale questo di somma utilità nella medicina, e che fu ultimamente preparato dal sig. Caventou per mezzo della reazione del solfato di chinina col citrato di soda.

AVVERTIMENTO.

Dopo di avere parlato dell' istoria naturale, delle diverse specie, delle qualità fisiche e chimiche della chinachina, l' ordine vorrebbe che io discendessi a ragionare delle mediche proprietà di sì preziosa sostanza. Tuttavia lo scopo del presente opuscolo essendo, siccome ho accennato nella prefazione, di provare che la chinachina, oltre alla sua virtù accessifuga nota pei suoi effetti perfino al volgo, è dotata ancora di una proprietà *leggiermente antiflogistica*, affinchè l'opinion mia venga più chiaramente illustrata, non sarà inopportuno, che io premetta le opinioni diverse che furono emesse ne' varii tempi sull' essenza o causa prossima delle febbri intermittenti, e quella, la quale, secondo il mio avviso, sebbene essa pure ipotetica, mi pare più consentanea a' fatti, e che successivamente io esponga le diverse ragioni che mi sembrano avere tenuto per sì lungo tempo e tenere tuttora molti medici nella credenza che la chinachina, oltre la sua azione specifica, ne possegga un' altra stimolante.

Delle quali ragioni, tralasciando quelle di minor conto, io non toccherò che le principali e più importanti, distinguendole per maggiore chiarezza in altrettanti rispettivi e brevissimi capi.

Opinioni sull' essenza o causa prossima delle febbri intermittenti.

Sistemi intieri o porzioni di essi, apparati organici od organi sono stati per lunga pezza riconosciuti come la sede delle febbri intermittenti; ma atteso che trattasi di parti profondamente riposte, e delle quali imperfetta e sovente impossibile riesce l'investigazione, ne succede che le induzioni che si traggono da'loro effetti dedotte essendo da ipotesi troppo lontane d' ordinario dal vero, tosto o tardi non lasciarono di cadere in giusto obblio. Infatti dal vecchio di Coo infino a noi quante non sono state le ipotesi sulla causa prossima di tali febbri immaginate? Quanti dotti non si sono logorato il cervello per conoscerla? Eppure poche sono le cognizioni acquistate intorno all' eziologia ed alla patogenia di tal morbo; nessuno ha saputo il perchè le febbri, senza causa manifesta, ritornano periodicamente, e ridestano gli stessi effetti dopo di essere, per un certo intervallo di tempo, scomparse; nessuno finalmente ha potuto darci un filo sicuro per guidarci nell' assegnar l' origine, l' andamento, la cura di esse febbri.

A nostro malgrado egli è pur mestieri dirlo: la causa prossima delle febbri intermittenti è

ancora un arcano: le ipotesi poi intorno ad essa immaginate dimostrano ciò chiarissimamente.

Willis la ripose in una particolare fermentazione del sangue; Silvio nel succo pancreatico divenuto acido; nella bile Valcarenghi. Sdegnando di riconoscerla in quest' ultima da lui ravvisata come effetto, Hoffmannn seguito da Boerrhaave la vuole posta nella spasmodica contrazione del fibroso e nervoso sistema, la quale affezione stabilita primitivamente nel midollo spinale a poco a poco gli era avviso che si riconcentrasse nelle parti interne. Vanswieten seguendo nell' essenziale tale ipotesi ebbe per causa prossima particolarmente la rallentata propagazione del fluido nerveo.

Ma queste ed altre simili congetture, non essendo appoggiate che su parole, tosto si dimenticarono, ed altre ne sorsero, le quali, quantunque anch' esse incertissime, tuttavia in certa guisa spalleggiate dall' anatomia patologica, si cattivarono l' attenzione dei dotti.

L' illustre Broussais riconosce la causa prossima delle febbri intermittenti in un' irritazione o flogosi dell' apparecchio digestivo, e chiama quindi le stesse febbri gastro-enteritidi periodiche, credendo tuttavia tal condizione irritativa aver seggio nel sistema nervoso:

Hard sostiene che le febbri periodiche dipendono sempre da un' infiammazione della sostanza propria del cervello, non che de' suoi involucri: Vady la vede pure nel sistema nervoso: più esclusivo Brectet la colloca nel solo sistema ganglionare: Berretta, nell' irritazione delle estremità capillari, che serpeggiano nella membrana mezzana dell' apparecchio digestivo: l' utero infiammato venne preso in considerazione, e trovò un grande difensore in Boisseau, al quale non ripugna inoltre credere le dette febbri spesso dipendenti da gastro-enterite; infine, senza far parola di La Roche e di Sanson, che vogliono causa prossima delle medesime l' azione delle stesse cause occasionali intermittenti, di Strantz che le qualifica nevrosi spleniche, di Bricheteau che le stabilisce in un' aberrazione del parziale ed universale sistema nervoso, io aggiungerò che Buffalini più di fresco ancora vuole essere le febbri intermittenti un processo flogistico specifico, il quale ha d' uopo d' essere vinto da un rimedio pure specifico, dalla quale opinione poco si discosta il Professore Tommasini; che il Professore Beraudi pensa esistere la causa prossima delle febbri suddette in una speciale affezione del midollo spinale, per cui questo viene ad operare in

un dato tempo una morbosa secrezione che dà alle febbri il carattere intermittente; che il Professore Giacomini vuole che la causa prossima delle febbri intermittenti risieda nel cuore e nelle arterie prese da erisipelacea infiammazione da esso designata col nome di *sub-arterite*, od in quella parte del sistema nervoso che regge le funzioni dell' arterioso.

Per quanto bene appoggiate possano essere alcune fra le menzionate ipotesi, per cui abbiasi diritto di credere con quelli fra i veri seguaci d' Igiea, che si applicarono con maggior successo ad un tale ramo della scienza medica, la causa prossima delle febbri intermittenti annidarsi, anzichè altrove, nel sistema nervoso; affinchè però maggior luce si sparga su di questo importantissimo e ad un tempo difficilissimo argomento, sembrano ancora da aspettarsi maggiori lumi, i quali alzino almeno in parte quel denso velo, in cui le funzioni del sistema nervoso sì in istato fisiologico che patologico ritrovansi tutt' ora avvolte.

Io sono ben lungi dall' avere la presunzione di poter far progredire di un passo una parte della medicina, su cui i più sublimi ingegni che a lei si dedicarono hanno così profondamente meditato, e forse aggiunto poco meno che la meta consentita all' umano sapere; ma non

posso prescindere da alcuni tocchi sebben di volo della mia opinione su di una materia così controversa, prima di entrare in quell'altra che forma essenzialmente l' oggetto di questo mio tenue lavoro.

Egli è, ripeto, del sistema nervoso che i più valenti patologi hanno riconosciuta propria la periodicità, abbia ella la sua prima origine da una qualche modificazione di esso sistema, locchè sembra consentaneo al raziocinio ed a' fatti; o dipenda questa da uno squilibrio de' fluidi imponderabili, calorico, elettrico ecc. locchè è dubbio tutt' ora; o derivi da qualsiasi altra occulta cagione; fatto sta che da qualcheduna di siffatte cause dee procedere quel morboso elemento particolare, il quale eccitato poi da un infinito numero di cause secondarie, colle quali pure si collega, ne risulta infine nel sistema nervoso quel perturbamento che si manifesta colla periodicità.

Premesso ora che la periodicità appartenga al sistema nervoso, sembra non tanto difficile cosa il dedurre *a posteriori* quale sia quella parte o porzione di esso, la quale, affetta in un modo qualsiasi, fa nascere i sintomi che costituiscono le dette febbri. Se infatti il patologo rivolge l' occhio a indagar le funzioni che appaiono lese, sulla traccia de' fenomeni

che quindi si appalesano, egli sarà portato a riconoscere che i fenomeni febbrili indicano lese le funzioni del cuore non che le assimilatrici, e con certo tal qual fondamento sarà in grado di opinare, che quella occulta cagione primaria madre delle dette febbri abbia principalmente sede in quelle parti del nervoso sistema (ganglionare) che sono destinate a reggere le funzioni suddette; seppure non sembri più conforme alla ragione ed al vero il ravvisare le funzioni assimilatrici lese come una legittima conseguenza, oppure, in altri termini, come un sintomo della lesione delle funzioni del sistema arterioso.

Egli è contro l' anzidetto morboso elemento particolare delle febbri, che la chinachina, non che le diverse sue preparazioni, esercitano in un modo fin' ora arcano il loro benefico influsso, e la loro azione diviene d'assai più sicura, ove ogni sorta di complicazione sia stata dianzi combattuta e vinta, secondo che insegnano i più sani principii di terapeutica.

Ma infuori da questa specifica azione contro le febbri accessionali e da qualsiasi altra cognita od incognita proprietà, la chinachina possiede ella ancora una virtù dinamica eccitante o deprimente? È questo un punto già da molti agitato e su cui si raggirano special-

mente alcune mie osservazioni, che verrò più sotto registrando.

Del resto inutile impresa reputo per ora il ricercar l' intima natura di un tale elemento morboso; come la chinachina lo tolga; perchè senza nuova cognita causa ritornino quegli accessi febbrili corrispondenti gli uni agli altri per intensità, giorno ed ora, e nuovamente cessino come prima per ridestarsi ne' successivi giorni.

Chè anzi trattandosi di quistioni patologiche, le quali a detta di celebri autori superano forse l'umana capacità, ripeterò collo Swiettenio: « Praestat in morborum caussis indagandis pro- » gredi eo tantum quousque per fidelia obser- » vata et cognitam humani corporis fabricam » licet, et in reliquis ignorantiam fateri, quam » solis hypothesibus quantumlibet ingeniosis » ludere. »

Principali motivi per cui la chinachina fu per lo passato ed è tuttora dalla massima parte de' clinici creduta stimolante.

CAPO I.

Sintomi *.

Uno fra i motivi per cui la chinachina fu ed è da molti creduta stimolante sembra una conseguenza del rimanersi i medici limitati soltanto,

---

* Il sintomo è l'espressione della funzione lesa di una data parte, organo, viscere, o sistema, e le funzioni alterate indicano l'alterazione delle parti, organi, visceri, o sistemi destinati a compiere tali funzioni. Il sintomo per se stesso è un ente nullo, che non istà senza alterazione che lo produca; il complesso de' sintomi può bene condurre il medico a stabilire certe volte il diagnostico delle malattie, specialmente se raccolti da un medico instrutto non tanto dalla propria, quanto anche dall'altrui esperienza; giacchè, come dice Zimmermann (Dell' Osservazione e dell' Esperienza pag. 61), *l' esperienza di tutti i secoli è la scorta migliore, poichè per la bocca di tutti i popoli e di tutti i tempi ella insegna in ogni caso il meglio possibile. Un medico mancante di questa cognizione non merita la menoma stima, perchè la medicina non nasce già dalle particolari osservazioni di un solo uomo, ma deriva dalle unite, e costantemente*

nell' esame delle malattie, alle apparenze sintomatiche e del dedurre che fanno da queste

---

verificate osservazioni di tutti i tempi e di tutti i popoli, e perchè la sola lettura può infonderci siffatta cognizione.

Ma per quanto giovi la semeiotica nell' esercizio della medicina, è tuttavia vero che i sintomi non indicano sempre la condizione patologica da cui dipendono; di che vagliano ad esempio i sintomi che ci presenta un epilettico; ed è pur vero per altra parte quello che Morgagni ed altri c' insegnarono potersi, come sovente avviene, ascondere nell' interno de' visceri morbose affezioni come scirri, cancri, ossificazioni, ecc. le quali non vengono indicate da corrispondente sintomo, o segno esteriore; ond' è che non sono rari i casi in cui i sintomi non sono abbastanza chiari per condurre il medico alla diagnosi delle interne affezioni e della vera loro natura, da cui dedurre poi con razionale certezza la convenienza ed il modo di agire de' rimedii che contro le medesime si amministrano. Or se ciò in generale si verifica nella clinica medica, che dee dirsi di quei pratici i quali a ciaschedun sintomo, senza risalire alla cagione che lo produce, oppongono il rimedio, empirici inetti che complicano il male, e lo rendono di più difficile risoluzione, anzichè eliminarne con opportuni argomenti le cause? E qual caso dee farsi delle costoro osservazioni e della loro decantata esperienza? Ma questi cotali medici sol nella buccia possedono poi per mascherare la loro ignoranza l' arte di gettare lo spavento nel paese e nelle case ad ogni menomo sintomo che si manifesti e che loro rimanga oscuro.

unicamente il metodo curativo. Infatti, se in molte malattie solo si osservino le loro forme esteriori, e non si abbia riguardo che alla fisiologica debolezza che quelle accompagna, saremo condotti a ravvisare ipostenica una malattia, la quale ha per origine un più o men profondo o più o men lento lavorio flogistico stabilito in qualche interna parte, organo, viscere, o sistema, seppure ivi non stanno occulte certe produzioni od effetti del medesimo; ma, se tali apparenze esterne vengano considerate iu tutte le loro relazioni possibili e se ne ponderi il valore, il diagnostico verrà meglio stabilito, ed il modo di operare de' rimedii spiegato con più plausibile accorgimento e ragione.

Le febbri intermittenti sono nel novero di quelle morbose affezioni, che più facilmente traggono in inganno un medico limitato all' osservazione de' sintomi; esse presentano nel loro primo stadio un avvilimento ne' malati che in apparenza sembra dipendere da mancanza di eccitamento, e manifestano nel tempo dell' apiressia una somma prostrazione di forze. Tali esterne apparenze danno a divedere quasi non altro che uno stato ipostenico, sebbene sia verissimo che esse per lo più siano originate da irritativa o flogistica condizione più o

meno occulta; onde a ragione si è sempre detto che la medicina sintomatica è per certi medici una feconda sorgente di errori nello stabilire la vera e giusta convenienza e modo di agire delle medicamentose sostanze e della chinachina medesima.

Capo II.

Sistema Browniano.

L' opinione che attribuisce alla chinachina un' azione eccitante prese più profonda radice da un antico pregiudizio fortemente sostenuto dalle dottrine Browniane. È noto che, quando furono queste in voga in sul finir del secolo passato, quasi tutte le malattie si volevano originate da debolezza, od a quella congiunte, e, sebbene tali dottrine non abbiano avuto che breve durata, elleno servirono tuttavia ad ingombrare la materia medica di nuovi errori, ed impedirla di fare quei progressi che senza un simile intoppo avrebbe pur fatto. Credute così sostanzialmente allora le malattie d'indole ipostenica, i rimedii tutti i quali giovavano in esse dovevano essere detti stimolanti. Se la premessa fosse stata vera, la conseguenza non avrebbe errato; ma, siccome la maggior

parte delle malattie, che allora da' seguaci di Brown erano credute dipendenti dalla pretesa debolezza indiretta, erano anzi vere infiammazioni, ne seguirono non pochi errori nell' attribuire a' diversi farmaci la rispettiva loro azione.

Da questo fatale inconveniente non scampò la stessa corteccia del Perù. Amministrata essa non solo nelle intermittenti, ma estesa alla cura di altre malattie da differenti autori, ed incontratasi in quei tempi, in cui la materia medica corse sì mala sorte, era ben d' uopo che, se questo rimedio giovava nella maggior parte delle malattie falsamente credute di debolezza, venisse chiamato col nome di eccitante; ma dopo che si vennero a riconoscere dall' universalità de' medici i gravi errori che venivano disseminati nella medicina da' sostenitori di tali dottrine e dai seguaci delle medesime, e che si sono potute in conseguenza rettificare le proprietà di varie sostanze medicamentose, sembra che lo stesso avvenir doveva per riguardo alla chinachina.

Ciò non ostante se questa, nel suo credito qual rimedio eccitante, ha già perduto assai, non è ancora giunto il tempo in cui, meglio ponderate ed esaminate le cose, dia pienamente chiaro il suo modo d' operare; se non che la

fama ben giusta di questo medicamento, lungi dal venir minorata per tali indagini, si accrescerà ben anzi di mano in mano che svaniranno i dubbii ed i timori che tutt' ora si hanno della sua proprietà eccitante.

CAPO III.

Stato pletorico ed iperstenico.

Il non tolto stato di pletora o vera o relativa in molti casi di febbri intermittenti è, per quanto io penso, parimenti una delle cause per cui da molti siasi creduta e credasi ancora la chinachina dotata di virtù stimolante; ed invero lo stato pletorico impedisce per una parte, siccome ci insegnano le esperienze istituite dal Professore Magendie, che le sostanze medicamentose ed anche velenose vengano tratte nel torrente della circolazione, passaggio indispensabile perchè molte fra esse esercitino il loro medico od altro potere sull' economia animale; e per altra parte deve essere cosa nota a tutti i medici che, allorquando esiste uno stato pletorico, le sostanze anche le più innocue applicate sui tessuti viventi come sarebbero la cassia, la manna, il tamarindo, certi olii, ecc., invece di esercitare

la loro azione antiflogistica, irritano non di rado i tessuti sui quali vengono applicati, e talvolta possono eziandio indurvi uno stato tanto prossimo all' infiammatorio, che, se a lungo si protragga la loro amministrazione, o per altra anche debole causa che vi si aggiunga, può in essi accendersi tal fiamma che si diffonda, e tragga in consenso i principali sistemi del nostro organismo, quali sono il nerveo e l' arterioso; e tanto maggiore sarà un tal effetto quanto più grande sarà lo stato pletorico o d' angioidesi.

Tanto più dicasi questo di varie altre potenze medicamentose di azione più deprimente ancora, come sarebbero la digitale, la squilla ecc. da cui ne nascerebbero effetti più intensamente flogistici di quelli contro cui si volessero opporre cotali mezzi, se ad un tempo queste flogosi, od almeno lo stato pletorico, non venissero appositamente combattuti col salasso, colle mignatte ecc. secondo le indicazioni. Simile ragionamento non è certamente solo da applicarsi alle surriferite sostanze, ma pur anche alla chinachina. Non è pertanto a caso che talvolta succede aumento di eccitazione dietro l' uso di quest' ultimo farmaco, ma bensì per un effetto che debb' essere abbastanza noto, e che peraltro è comune a

varie altre sostanze sulla di cui virtù antiflogistica non fassi quistione.

CAPO IV.

Stato ipostenico ed altre condizioni dell' organismo.

Non solamente deve essere considerato lo stato pletorico od iperstenico per decidere il più delle volte sull' azione de' rimedii e per conseguenza della chinachina; ma pur anche lo stato d' ipostenia o di debolezza, in cui l' organismo possa ritrovarsi, e le numerose altre cagioni morbose che insieme si colleghino. Il difetto di tali avvertenze fece pure ritardare la cognizione della dinamica efficacia delle diverse sostanze e di quella specialmente di cui qui si tratta.

Che lo stato d' ipostenia o di debolezza voglia essere considerato nella cura delle istesse febbri intermittenti ce lo comprovano quelle nelle quali la sola chinachina amministrata nulla giovò, e fu necessario di unire alla medesima sostanze stimolanti, l' oppio, il muschio, la cannella ecc.

Che le altre cagioni morbose abbiano parimenti ad essere considerate, ce lo appalesa

l'inefficacia della sola chinachina contro di quelle, e per contro il suo potere quando le si sanno accoppiare secondo le circostanze altri medicamenti atti a distruggere e neutralizzare quelle secondarie cagioni; e l' ottenersi ben sovente anche senza lo specifico la cura perfetta ed eziandio più radicale delle febbri, se queste ben cognite in ogni loro possibile relazione vengano con appositi rimedii curate.

Ciò fassi chiaro non solo nelle febbri intermittenti, ma ben anche in varie altre morbose affezioni dove egualmente si prova che l' azione de' rimedii è subordinata alle diverse cagioni da cui possono dipendere i medesimi sintomi. Prendiamo infatti ad esaminare l' azione de' così detti diuretici nelle idropisie. Tutti conoscono che la digitale ad esempio, la squilla, ed il nitro primeggiano fra i diuretici, e che in conseguenza sono rimedii utili agli idropici; ma troppo confiderebbe in essi chi in qualsiasi idrope si facesse ad amministrare la digitale, la squilla ed il nitro; dannosi anzi potrebbero diventare tutti questi rimedii, e non si eserciterebbe che una medicina empirica ed a' soli effetti o sintomi diretta, qualora non venisse considerata la cagione da cui possono essere le malattie ed i sintomi stessi originati.

A maggiore intelligenza di siffatto ragiona-

mento suppongasi che le divisate idropi sieno cagionate dalla lue venerea. Inutilmente si tenterebbe d' instituirne coi suddetti rimedii soltanto una cura, non essendo ad un tempo posti in uso quegli altri rimedii che convengono all' uopo speciale, siccome quelli, la cui azione si dirige contro l' origine prima da combattersi in un coll' idrope, la quale in tal caso può venir considerata come un sintomo della causa rimota. Nè mai si otterrà altrimenti in simili casi una cura radicale e veramente razionale.

Altre idropi dipendono da retrocessione di affezioni esantematiche, e per queste i revulsivi e gli altri rimedii atti a promuovere la diaforesi saranno i veri diuretici, siccome quelli i quali, nel mentre che faranno svanire i sintomi ed effetti, debelleranno pure la cagione che li nodrisce e fomenta.

Possono le medesime essere prodotte da uno stato pletorico, ed in questo caso il salasso, le mignatte, la digitale, la squilla, il nitro e gli altri antiflogistici (massime se a quest' idrope da tale causa eccitata andasse congiunto qualche processo flogistico interno, come non di rado avviene), saranno il vero mezzo col quale si potrà ottenere il desiderato ripristinamento della salute; ma non saranno indicati, e non gioveranno infatti i suddetti rimedii contro quelle

idropi, le quali sono il prodotto della debolezza, e che derivano dal tropp' oltre protratto uso de' rimedii deprimenti, e massime del salasso, nel qual caso richiedonsi medicazioni intieramente opposte da prendersi ne' corroboranti, negli eccitanti, nell' oppio in specie cautamente amministrato.

Varie altre ancora potranno essere le cagioni del morbo di che si tratta, e pressochè tutte esigeranno rimedii diversi, o quanto meno l' azione de' detti diuretici vorrà essere coadiuvata ed avvalorata da altre sostanze secondo i casi diversi, il che forse ha fatto fare la seguente osservazione al professore Alibert (pag. 61, vol. II, sezione quarta): *Si è consigliata già da qualche anno la digitale nelle differenti specie di idropisia, e sembra che se ne sia ottenuto qualche successo; ma gli elogi, che le sono stati fatti, sono un poco esagerati. Withering ha fatto a questo riguardo numerose e non ispregevoli esperienze; egli avrebbe dovuto tuttavia notare con maggiore attenzione le cause delle idropi nelle quali ha amministrato la digitale, le malattie precedenti e tutte le circostanze concomitanti: altri medici e chirurgi inglesi hanno pur fatto alcuni sperimenti sull' uso di tal rimedio in questa malattia, ma si può*

loro fare i medesimi rimproveri che a Withering: secondo le osservazioni di Darwin, la digitale non può produrre qualche buon effetto che nelle idropisie incipienti, e che non sono il risultato di affezioni organiche.

Quei medici pertanto i quali, fidando su di una cieca pratica, in qualunque specie di idrope amministrano la digitale, la squilla ed il nitro, e che quando hanno ciò fatto inutilmente, declamano il caso disperato credendo che null' altro compenso più non rimanga all' arte, io dico che forse non seppero attenersi che alla cura de' sintomi.

Quanto mi sembra di potere fondatamente asserire per riguardo all' azione delle anzidette sostanze nelle accennate malattie, non sarà meno applicabile alla chinachina, la quale è pure soggetta a variare ne' suoi effetti secondo lo stato dell' organismo, l' irritabilità di esso, lo stato della superficie su cui si applica la varia preparazione di cui si fa uso, le cagioni diverse e le diverse circostanze che accompagnano la malattia nella quale ella si amministra; e conchiuderò che, se ad ogni cosa non si abbia l' opportuno riguardo, potrà conseguirne che questa come le altre moltiplici sostanze medicamentose manifestino un' azione irritante locale, la quale per consenso si faccia sentire

nell'universale economia, e che la loro efficacia dinamica divenga inutile almeno, se non dannosa.

Dirò anzi di più che, se la diversità delle cagioni morbose sì predisponenti che occasionali hanno potuto e possono indurre i medici talvolta in errore nel definire l' azione dinamica od altra di certi rimedii, le febbri intermittenti contribuirono ad accrescere un tale inconveniente per riguardo alla chinachina, poichè esse sono il prodotto di cause moltiplici e diverse, ed alcune volte anche diametralmente opposte.

CAPO V.

Abitudini.

Un' altra cagione finalmente per cui la virtù dinamica delle sostanze anche le più attive può farsi in certi casi sentire realmente diversa da quella che manifesta sulla generalità degli individui, stà riposta nel potere che le abitudini esercitano sul nostro organismo, potendo darsi casi in cui, perchè la fibra di taluni assuefatta all' uso giornaliero di sostanze poco attive, poco nutritive, risentano qualche leggiero stimolo da sostanze deprimenti in vece di quegli effetti

che le medesime usate sulla maggior parte degl' individui sogliono produrre ; siccome viceversa può anche darsi il caso opposto.

Ad alcuno infatti non isfugge essere ad esempio il vino una sostanza eccitante ; ma, per chi è assuefatto ad ingoiarne giornalmente in grande quantità, riesce per così dire deprimente il ridurre questa quantità ad un decimo per es. e diverrà un mezzo più deprimente ancora il togliere in una volta a lauti bevitori l' uso del vino, col qual unico mezzo essi cadranno in un deperimento di forze maggiore di quello in cui cadrebbero altri individui, o non assuefatti all' uso del vino, oppure che solo ne usano parcamente co' rinfrescanti o deprimenti anche i più generalmente come tali ammessi; e ciò è talmente vero che ad uno il quale siasi avvezzo all' intemperanza *, e che tuttavia goda buona salute, l' intemperanza medesima diviene necessaria, affinchè si conservi il buon essere del suo organismo. In conferma di che mi viene in acconcio di riferire il seguente

* Sotto il nome d' intemperanza vuolsi intendere quella maggior abbondanza di cibi o di bevande che in taluno può rendersi necessaria sia a cagione del proprio temperamento, sia per contratta abitudine.

detto di Bacone « *Che i medici hanno lodato troppo la sobrietà, poichè tanto il digiuno quanto l' intemperanza passati in consuetudine conservano meglio la salute che non la tanto decantata temperanza, la quale alla fine de' conti affievolisce la natura, e la rende incapace di sopportare ad un bisogno la intemperanza, oppure la penuria de' cibi* ».

Notisi per altra parte che coi grandi bevitori, e con quelli che fanno molto uso di altre sostanze stimolanti, è dimostrato dall' esperienza richiedersi (non però senza eccezione) maggior moderazione per parte del medico nel metodo antiflogistico da opporsi contro un' affezione infiammatoria qualsiasi, non potendo il medesimo tollerarsi da questi cotali, come viene tollerato da altri non abituati a sì grandi dosi di stimoli.

La sensibilità diviene poi siffattamente ottusa per l' abitudine che possiamo rendere assuefatta la nostra fibra, non solo all' azione de' suddetti stimoli, ma anche di quelle sostanze, le quali in medicina esercitano un sommo potere. I Turchi abituati da giovani ad enormi dosi d' oppio si sentono rinvigoriti dal suo uso, e spossati rimangono se lo tralasciano: giungono essi a prenderne sino due e più dramme al giorno

senza nemmeno provarne quell' effetto che produrrebbe anche solo la centesima parte di tal dose sopra individui non assuefatti: il diminuire in tal caso d' assai la quantità di tale sostanza abbatterebbe le forze d' avvantaggio, che se si amministrassero varii fra i più manifesti deprimenti alle persone che non vi fossero assuefatte.

Non solo l' uomo rendesi insensibile coll' abito all' uso delle più eroiche sostanze che la medicina possiede, ma perfino a quelle stesse che furono designate col nome di veleni, osservazione confermata dal Professore Alibert colle seguenti parole (Proleg. mat. med. pag. IX, § 15): *Chi non sa che una sostanza, che produce in principio una violenta impressione sull' economia vivente finisce coll' essere di nessun effetto su questa medesima economia, perchè i nostri organi non possono sempre sentire ugualmente, e perchè l' uomo giunge fino ad assuefarsi a' veleni? Da ciò deriva che si è spesso consigliato d' interrompere l' uso di certi rimedii, e che la loro virtù non sembra risorgere che quando noi ce ne siamo astenuti per un certo tempo.* « Memorabilis quoque est quoque facultas adsuescendi, » qua utrumque hominis principium gaudet. »

Fra le molte sostanze velenose cui si è ve-

duto l' uomo bel bello assuefarsi, annoverasi dai medici perfin l' arsenico, la di cui potenza è nota non che ai medici all' infimo volgo; la cicuta, secondo che ci narra Galeno, l'aconito, al dir di Linneo, ecc. Insomma è d' uopo che il vero medico riconosca anche la seguente grande verità: « Adsuetudo altera naturae lex » est. »

L' influsso che esercita l' abitudine sul nostro organismo si fa parimenti notare nelle cose morali: l' uomo si abitua ai piaceri, ai dispiaceri, alla collera, ecc. in modo che quegli stessi patemi d' animo che sconcerterebbero tutte le funzioni in individui non assuefatti, finiscono, quando sono passati in consuetudine, per non avervi più quasi la menoma possa; ond' è che quand' io osservo certi ammalati stizzosi per la minima contrarietà che loro avvenga andare in collera, me ne prendo poca briga, se conosco ciò essere effetto di abitudine.

Se adunque tale e tanto si è l' impero che le abitudini esercitano sul nostro organismo, non deve far maraviglia che la sensibilità di questo organismo in alcuni casi ottundasi in modo che certe sostanze applicatevi non ispieghino quella energica azione loro propria, che esercitano sul maggior numero d' individui, e che viceversa in altri casi la medesima sensi-

bilità trovisi così fattamente accresciuta che ne abbia a risultare da' cibi e da' rimedii un' azione differente dall' ordinaria e da quella cui ne' più de' casi ebbe a riconoscere una sincera e ben condotta esperienza *.

---

* Ma che cosa è quest' esperienza?

L' esperienza, il più sicuro lume che generalmente abbia l' uomo in tutte le cose umane, è una cognizione pratica per via di un accurato confronto de' fatti, e si acquista per mezzo di buone osservazioni e di buoni sperimenti, e nella medicina la definisce Zimmermann « *Quella tale abilità acquistata a forza di mature osservazioni e di bene instituiti sperimenti, mediante la quale arrivasi a preservare gli uomini dalle malattie, a conoscerle formate che siano, a mitigarle, a guarirle.* »

Sarebbe però somma leggerezza il prestar fede intiera a tutti coloro, i quali si dichiarano di lei seguaci, vedendosi tuttogiorno che gl' inventori p. es. de' più corrivi e frivoli sistemi li presentano come sostenuti dall' esperienza, e che i sistemi più tra di loro opposti si vantano dall' esperienza parimenti assistiti; nel qual caso tuttavia o gli uni o gli altri per lo meno furono tratti in errore, oppure generalizzarono fatti particolari, o trascorsero ad intemperanti induzioni, ond' è che sorgente di gravissimi abbagli è sovente questa esperienza come non puonno nascere che sgorbi e guasti da uno stromento maneggiato da mani inette.

Vi sono poi altri i quali, abbenchè sforniti di qualsiasi soda teorica cognizione, millantano la loro pratica,

Azione dinamica della chinachina sull' economia vivente della specie umana.

La scoperta dell' azione che le sostanze create esercitano sull' organismo della specie umana ben soventi volte è dovuta ad un fortunato ac-

---

come se fosse lecito in medicina disgiungere la parte teorica dalla pratica, e potesse questa in tutti i casi venire senza lumi reggitori applicata con uguale successo; mentrecchè nessuno sarà per contrastare ed anzi è ad ogni persona intelligente verità ben manifesta essere di assoluto bisogno la cognizione di tutte le parti della medicina ed anche delle così dette accessorie per ridurre a pratica convenientemente, e con quel decoro che le si compete, una scienza così sublime e ad un tempo così necessaria, qual è quella che ha per oggetto la conservazione della pubblica e privata sanità; e può ben dirsi che colui il quale in essa trascura la teorica, e non sa attenersi che a quella pura pratica, che altrimenti vien detta *empirismo*, questi comunque si studii d' illudersi sulla propria ignoranza, seppure la sua coscienza non parla più forte del suo amor proprio, deve non di meno venir giustamente paragonato ad un cieco, il quale cammina lungo di una strada, e non inciampa finchè non incontra ostacoli; ma non è capace all' occorrenza di evitare i medesimi perchè non li vede, nè sa più ove rivolgersi, se qualche ostacolo maggiore dell' ordinario gli si affaccia; al quale proposito dice Ippocrate: « *L' ignoranza del medico ne' casi ordinarii può ri-*

cidente; ma, ove si tratti di meglio verificarla e definirla, si deve tal cognizione scientifica dedurre, siccome si fece sempre dai più giudiziosi medici e professori,

1.° Dagli esperimenti sui bruti,
2.° Dalle esperienze sull' uomo sano,
3.° Dagli effetti osservati nelle malattie.

---

manersi coperta come quella del piloto, quando il mare è tranquillo, ed i venti sono propizii; ma nelle difficili burrasche s' impara a conoscere il nocchiero. »

A che serve infatti il visitare ammalati, ed il dichiararsi gran pratico, come da taluni si usa, presso chi è incapace di portarne idoneo giudicio, se in sostanza quello che cade sotto gli occhi non si sa stendere in acconcia relazione? E qui nessuno m'immagino potrà giustamente contraddirmi, se io asserisco non potersi giammai chiamare dotte e rilevanti le osservazioni di quei medici, i quali, abbenchè fortuitamente in qualche credito, si ritrovano in così miseranda condizione!! « *Majoris certe utilitatis est*, dice il grande Sidenham, *sedulo et repetite notare quae in morbis communibus occurrunt; sic enim plurima detegentur ab attento ad haec medico, quae alios latent, qui tota die cursitando plurimos vident aegros, morbos vero paucos intelligunt* »; il quale detto applicato alle malattie comuni deve con assai maggior ragione essere esteso a qualsiasi altra più grave morbosa affezione: ond' è che può possedere la vera esperienza soltanto colui, il quale da natura fornito di non volgare penetrazione, libero poi da ogni spirito di sistema, e sufficientemente instrutto nelle dottrine mediche teorico-pratiche, sa uniformarsi ad una tale sentenza.

Dico che le esperienze che si instituiscono sopra i bruti concorrono a svelare le proprietà medicinali di varie sostanze; ed infatti non è lecito, allorquando si hanno sostanze non conosciute abbastanza nel loro modo di agire, di tentarne subito l' applicazione sull' uomo; per la qual cosa molti dotti si recano a dovere di esperimentarle primieramente sui bruti, specialmente quando si tratta di sostanze che si ha motivo di sospettare, abbiano sull' economia umana un' azion deleteria.

Ma che siffatta esperienza non basti sempre per assegnare la virtù delle sostanze assaggiate, ella è cosa altresì più che certa, giacchè diverso talvolta ed opposto affatto si è il modo di operare di molte sostanze sull' economia animale de' bruti e su quella della specie umana, la qual cosa ci viene assicurata da mille fatti, e la confermano i seguenti versi di Lucrezio (Rer. Nat. lib. IV):

Praeterea nobis veratrum est acre venenum,
At capris adipes et coturnicibus auget.

Che però un siffatto ripiego precauzionale abbia apportato alla terapeutica umana infiniti vantaggi, ogni medico instrutto ne può essere testimonio, e, quanta attenzione in ciò siasi usata, facilmente può ricavarsi dalla tossicologia in ispecie del professore Orfila.

Ma la chinachina non è una fra quelle sostanze deleterie che avessero ad essere esperimentate sui bruti prima di tradurne l' uso nella cura delle umane infermità: risulta abbastanza dall' istoria naturale di questo medicamento, come esso sia stato dal caso piuttosto trasmesso colle dovute indicazioni nelle mani de' medici, i quali, sebbene in certi tempi, per le calunnie insorte contro il medesimo e contro il suo modo d' agire sull' economia umana, sieno rimasti titubanti nel prescriverlo, in grazia però de' lavori, in ispecie di Francesco Morton e di Torti, non solo vennero alla perfine ad universalmente accoglierlo come sostanza medicamentosa, ma eziandio acclamarlo con ben giusta ragione quale uno de' più preziosi tesori, di cui mai facesse acquisto la medicina.

Se non che, sebbene il caso abbia esso per avventura fatto conoscere di quanto benefica virtù fosse dotato un tale farmaco, e le infinite e sagacissime esperienze de' surriferiti autori e di altri ben molti la confermassero, non mancarono tuttavia dotti, i quali desiderosi di esplorare se, oltre alla sua utile azione nelle malattie e specialmente in quelle d' accesso, la chinachina producesse effetti non propizii, presa a più alta dose dell' ordinario e nello stato sano, ne amministrarono varie preparazioni, e sopra

tutte il così comunemente detto *solfato di chinina*, ad alcune specie fra i nostri animali domestici.

Il professore Magendie fu uno fra gli autori di tali esperienze; questi injettò una abbondante dose della sostanza suddetta nelle vene de' cani, ne introdusse pure copiosamente nel ventricolo d' altri animali, e non osservò alcun sinistro effetto, nè fenomeni indicanti accrescimento di vitalità o di eccitazione nè universale nè parziale; tuttavia, sì perchè il modo di operare di certe sostanze è diverso nell' uomo e negli animali, sì perchè non si tratta di sostanza pericolosa, ma di tale che può senza timore alcuno venire esperimentata sull' uomo tanto in istato di sanità che in quello di malattia, perciò io non fo grande fondamento su cotali esperienze.

Non isdegnarono infatti molti zelanti di giovar meglio a'loro simili, di farsi essi medesimi soggetto di esperienze, onde verificare il modo d' influire di molti medicamenti sull' economia umana, e porsi così in grado di specificarne gli effetti agl' infermi cui dovessero amministrarli, e tale fu il coraggio e l' amor dell' arte e dell' umanità in alcuni di questi sperimentatori, che per un gran numero di rimedii, ed anzi de' più energici, non mançò chi non soddisfatto ap-

pieno de' tentamenti eseguiti sopra i bruti o sopra individui della specie umana ammalati, nè di quelli riferiti da varii autori, vollero ripeterli sopra se stessi anche nello stato sano per recare la cosa a quella maggior certezza che procura la propria sperienza a coloro che eseguiscono le loro osservazioni senza alcuna preoccupazione di spirito.

Quanto fu operato per riguardo a parecchie altre sostanze il fu parimenti per la chinachina, ed io sopra me stesso esperimentai non poche volte il sottosolfato di chinina, a diverse ore del giorno, ed a diverse dosi fino a' venti grani in poche ore; e se da essa varii esperimentatori asseriscono di avere rilevato segni di accresciuta vitalità, non mancano però altri, sebbene in piccol numero finora, a' quali risultarono effetti contrarii, ed in ispecie la diminuzione delle pulsazioni arteriose.

E in quanto a me stesso io posso asseverare che null'altro mai ne risentii che tinniti d'orecchio e sfitte fuggitive al capo somiglianti a quelle che verrebbero eccitate dal passaggio di una debole scintilla elettrica, senza però mai restarmene altra conseguenza di sorta, poichè i detti fenomeni disparivano nel decorso di poche ore.

Parmi pertanto di poter opporre a' primi esperimentatori:

1.° Che forse essi non pesarono a giusta bilancia l' azione disturbatrice, che viene da molti medicamenti provocata al loro primo ingresso nell' economia umana, o non distinguendola abbastanza dall'azione dinamica, o non ponendo mente al ritardo con cui, massime per varie sostanze deprimenti, suole essa manifestarsi;

2.° Che, per poter trarre una retta induzione da tali esperienze, è d' uopo che lo stato di salute degl' individui sopra cui si eseguiscono, sia quello che accompagna un giusto equilibrio nelle funzioni de' diversi sistemi, visceri ed organi;

3.° Finalmente che, supposta eziandio la meglio temperata sanità, possono ancora le sostanze medicinali o per idiosincrasia individuale, o per altre speciali fisiologiche ragioni, produrre alcune volte effetti differenti dagli ordinarii.

Se perciò tale può essere per le accennate cause il tumulto almeno momentaneo che accompagna talvolta negl' individui sani l' azione prima delle sostanze medicinali, potrà il medesimo spiegarsi più manifesto per doppia ragione nello stato di malattia, come più facile ad essere eccitato.

Se ora noi ci facciamo a percorrere i molti scritti che dall' epoca, in cui la chinachina fu chiamata a far parte della materia medica,

infino a noi si divulgarono circa l' azione che la medesima esercita sull' economia umana inferma, dall' autorità loro, come dalle prime apparenze, saremo quasi indotti a crederla un tonico, un eccitante, uno stimolante, od un iperstenizzante secondo il diverso linguaggio delle varie fasi della medicina; ma, se i medesimi scritti sieno sottomessi a più maturo esame, e si considerino nell' opportuno loro aspetto le malattie tutte nelle quali ebbe credito ne' varii tempi la chinachina, non che i risultamenti che se ne ottennero, non solo saremo dubbiosi nel concedere alla medesima la pretesa virtù eccitante, ma saremo piuttosto inclinati ad abbracciare la contraria sentenza.

Dico che le stesse malattie considerate nel loro vero aspetto debbono farci riguardare l'azione della chinachina differente da quella che si pretese ne' tempi andati e che ancora in oggi pretendesi; ed invero, se varie malattie le quali una volta si credevano d' indole astenica sono in oggi riputate da' più celebri clinici infiammatorie, e come tali trattate e curate, e se i luminosi progressi che ha fatto la scienza medica da alcuni lustri a questa parte han fatto dare a varie malattie un nome diametralmente opposto a quello con cui venivano prima designate, era ed è pur d' uopo

variare eziandio la nostra opinione intorno alle proprietà dinamiche delle sostanze che nelle medesime l' esperienza di sì lungo tempo confermò utili, affinchè l' amministrazione de' rimedii non sia fatta empiricamente, ma con quella più precisa cognizione di causa, che è possibile e che dee servire di scorta al vero medico.

È veramente singolare, che la materia medica, la quale di tutte le parti della medicina sembra la più antica, giacchè non fu ancora dato di scoprire popoli sebben selvaggi e privi di mediche scuole che non facciano uso di qualche farmaco nelle malattie, sia la meno avanzata, e che così poco si conoscano le qualità intrinseche delle sostanze create per servire di rimedio nella cura delle umane infermità; ma egli è pur certo che, se la materia medica seguisse di pari passo i progressi che fanno le altre parti della medica scienza, meno frequenti sarebbero le contestazioni circa l' azione delle sostanze medicinali.

Ora chi esaminerà e verificherà le osservazioni fatte intorno alla chinachina senza anticipato giudizio e con quell' animo spassionato con cui si conviene al medico di osservare, riscontrerà senza fallo affezioni diverse ed in numero assai esteso, nelle quali giovò la china-

china, non ostante che la loro natura infiammatoria sembri oggi sufficientemente dimostrata, e penso che si risolverà ad attribuire al rimedio, che l' ha debellata, piuttostochè una proprietà eccitante un' altra opposta, vale a dire, antiflogistica, la quale verrà col tempo più universalmente riconosciuta.

Se pertanto di molte fra le malattie, nelle quali fu vantaggiosamente usata la chinachina, non è più lecito rivocare in dubbio l' indole iperstenica, possiamo asserire (qualsiasi il teorico ragionamento in ciò seguito) che dal fatto viene riprovata la pretesa sua azione eccitante.

Essa venne perciò prescritta in tali morbose affezioni appunto da que' sommi uomini, i quali nella pratica medica si acquistarono più estesa fama, e troppo prolisso sarei, se volessi estendermi nella enumerazione de' casi di vera flogosi in cui essa fu utilmente amministrata, come si desume da non poche egregie scritture concernenti a tale materia, che noi ereditammo da' nostri predecessori.

Ma, senza far menzione de' molti pratici di grido anteriori al celebre Borsieri da cui ci risulterebbe riscontrata sui fatti la suddetta azione deprimente della chinachina, noi possiamo dalle opere medesime di questo sommo clinico trarre le più forti induzioni per la virtù antiflogistica della decantata corteccia.

Borsieri, è vero, non parla della chinachina dove tratta dell' infiammazione in generale, perch' egli la credeva dotata di proprietà eccitante; ma discorrendo della sua utilità in quelle febbri intermittenti alle quali va associata qualche infiammazione del fegato, ad esempio, così si esprime (Tom. I pag. 225.): « Ego vero arbitror, disquirendum esse utrum » ista hepatitis, sive levis, sive gravis fuerit, » primaria dicenda sit an symptomatica? Si pri- » maria videatur, profecto tunc nocet cortex » peruvianus, utpote qui febrim quae hepatis » inflammationis eo in casu symptoma est, » nullo modo fugare queat; augeat vero ipsam » inflammationem. Sed tum febris continua » potius esse solet, neque verum tertianae » intermittentis typum atque ordinem servat. » Sin vero febris primarius morbus est, he- » patitis vero symptoma, tolle febrim cortice » peruviano, et tolletur quoque hepatitis. »

Da queste prudentissime norme del celebre pratico noi non possiamo far di meno di dedurne l' azione deprimente della chinachina e la sua idoneità ad opporsi all' infiammazione.

Distingue il medesimo l' infiammazione del fegato *primaria*, nella quale non si osserva ordine alcuno nel succedersi degli accessi febbrili ed anzi la febbre è continua (nel qual caso egli

asserisce, che l' amministrazione della china-china accresce i sintomi anzichè diminuirli) dall' infiammazione del fegato *secondaria*, la quale vien tolta colla chinachina sola.

Una tale ammessione di Borsieri a noi pare pienamente conformarsi colle nostre idee; giacchè, essendovi un' assai gagliarda infiammazione in un viscere così importante qual si è il fegato, la quale sembra che abbia preceduto, se non ha realmente preceduto l' apparizione delle febbri intermittenti, ed essendo in tal caso queste febbri continuamente fomentate dal fuoco infiammatorio da cui è invaso il tessuto dell'anzidetto o di altri visceri, e reciprocamente l'infiammazione loro essendo accresciuta dalla ripetizione degli accessi febbrili, il loro modo di sentire è per rispetto allo stato flogistico sì fattamente cangiato, e diventa sì grande la sensibilità ed irritabilità loro, che nè i blandi purganti, nè qualsiasi altro rimedio deprimente non possono pareggiare il salasso, nè tampoco essere introdotti nel ventricolo, senzachè questi ne sia più o men validamente irritato o stimolato, o che per legge cognita di simpatia o corrispondenza ne partecipino quegli altri organi, visceri, ecc. che hanno con quelli un più immediato consenso; nessuno potendo omai contestare, per poca perizia che abbia delle

cose mediche, i rimedii mutare quasi affatto il loro modo d' agire pel diverso stato in cui l' organismo ritrovasi, il che ha fatto dire al signor Cav. Professore Speranza: « *Che sarebbe oramai tempo che i medici apprezzassero meglio l' azione de' rimedii anche in ragione dello stato dei tessuti su cui vengono applicati, da cui dipende sovente la diversità dei buoni e dei cattivi loro risultamenti.* »

Allega successivamente il Borsieri che l'infiammazione del fegato, sia essa leggiera o sia grave, purchè si manifesti dopo l'apparizione delle febbri intermittenti, si toglie per mezzo della china china in un colla febbre; il che vale lo stesso che asserire aversi per le epatitidi meno gravi un rimedio nella suddetta sostanza, il quale non solo non le accresce, ma le riduce a meno ed anzi le cura, e ciò per non altra sua proprietà che per l' antiflogistica, ossia perchè la chinachina è capace di togliere quelle infiammazioni, che non apportarono ancora molto profondi guasti nel fegato, nè perciò abbisognano di più efficaci rimedii debilitanti di quel ch' esser possa l' anzidetta sostanza.

È vero che Borsieri ammettendo la distinzione dell' infiammazione del fegato in primaria, quale sarebbe quella che precede lo sviluppo delle febbri intermittenti, ed in secon-

daria, la quale ne sarebbe come l'effetto, asserisce essere giovevole contro quest' ultima l'uso della chinachina, e scioglierla essa affatto; ed io ammetto di buon grado che un' infiammazione dia origine alle febbri suddette; concedo eziandio che alcune volte possa un' infiammazione tener dietro alle febbri medesime, o sia che l'infiammazione già prima esistesse, ma fosse latente ed occulta, o sia che non vi precedesse altro che una suscettività od una predisposizione in quella parte ad ingorgarsi e successivamente infiammarsi dietro l'urto di reiterate periodiche febbri: ma mi si dica in grazia, che altro sarà o potrà essere l'infiammazione che precede, oppure tien dietro alle febbri d' accesso, se non la medesima differente solo di grado? L' infiammazione primaria è più ribelle, perocchè, facendo ella nascere quale effetto una febbre intermittente, quest' effetto constituisce per lo più una nuova causa, per cui la parte già infiammata ad un dato grado il diventi in grado maggiore, ed aggiungendosi alla preesistente flogosi nuovi gradi di essa, vale a dire dietro a nuova causa divenendo ella maggiormente intensa, maraviglia non è se la sola chinachina non sia abbastanza efficace, ed esiga il concorso di altri mezzi e specialmente del salasso, affinchè ne siegua la completa risoluzione.

Le infiammazioni poi che paiono succedere alle febbri intermittenti, o perchè elleno prima non fossero sensibili, o perchè non vi esistesse che la predisposizione o l'attitudine particolare dei visceri ad infiammarsi (ove questa condizione patologica sia stata sufficiente per alterare le funzioni in guisa da disporre l' organismo all' influenza di dette febbri intermittenti), qualunque sia il caso o la causa che se ne voglia supporre, queste infiammazioni così dette secondarie per gli enunciati motivi debbono avere molti gradi di minore intensità, e per conseguente essere meno ribelli e più possibili ad essere vinte e curate colla sola azione della chinachina.

Se pertanto cotali affezioni, siccome lo stesso Borsieri ammette, sono d' indole flogistica, se non possono differire le flogosi primarie dalle secondarie che pel grado diverso, come dimostrò il Professore Tommasini, e se finalmente la chinachina in esse giova, come attesta lo stesso Borsieri, e come confermano la mia esperienza e quella d' altri, forza è pure ammettere l' azione antiflogistica della medesima.

Nè vuolsi opporre che il detto Borsieri non abbia, siccome si conveniva, distinto l' infiammazione vera dalla semplice angioidesi od ostruzione; chè anzi, di quest' ultima parlando, non solo nella sua cura encomia la chinachina,

ma chiama imperiti coloro, i quali l' accusano di cagionare delle ostruzioni, come apertamente si deduce dal seguente passo (tom. I, p. 202): « Non ergo audiendi sunt imperiti quidam ho-
» mines, qui multis de causis praestantissimum
» hoc remedium criminantur, neque fides ha-
» benda est vituperationibus quorundam medi-
» corum, qui ex praeconceptis opinionibus de
» eo judicium tulerunt; quorum tamen hodie
» exiguus est numerus etiam apud Germanos
» et Gallos, apud quos olim male audire so-
» lebat, ut ejus osoribus silentium jam impo-
» suisse optimam magistram experientiam di-
» cendum sit; non obstructiones, non infarctus
» progignit, et, si qui a febre ipsa in primis
» diuturniore geniti fuerint, eos paullatim re-
» solvit, et reserat, dummodo satis valida manu
» exhibeatur. »

Ma quand' anche non si fosse distinto colla chiarezza propria del detto autore l' infiammazione dall' ostruzione, e che con ciò si volesse opporre, che le avanti accennate infiammazioni secondarie non sieno altra cosa se non semplici ostruzioni, tuttavia, malgrado la leggerezza di siffatta obbiezione, io avvertirei abbondantemente essere anche le medesime ostruzioni per lo più di natura lentamente flogistica, invocando in mio appoggio tanto i risultamenti dell'anatomia patolo-

gica, quanto il metodo curativo che suole praticarsi in siffatti casi, consistente ne' soli rimedii antiflogistici, unici mezzi da cui si possa sperare di ottenere, e ottiensi infatti soventi volte la loro perfetta risoluzione, ed i quali vennero e vengono vantaggiosamente suppliti dalla chinachina, e per tutta prova ricorderei il danno che deriva dal metodo stimolante usato sì esternamente che internamente.

Il Professore Beraudi, il quale ha dato alla luce pochi anni or sono un ben ragionato ed erudito commentario sulla chinachina, sostiene tutt' ora la sua azione stimolante; ma, con tutto il caso che io fo delle erudite ed acute sue osservazioni, permetta che io gli proponga soltanto il seguente riflesso: che la natura, doviziosa qual è di sostanze medicinali, racchiude nel vastissimo suo seno rimedii e stimolanti e deprimenti, ed altri dotati di azione specifica e ad un tempo dinamica, oltre ad un esteso numero di quelli operanti in tutt' altra guisa, che coll' accrescere o deprimere l' eccitamento, de' quali tutti esser dovendo infinitamente varia l' azione dinamica, comunque amino poi gli autori di specificarne il particolare effetto e per quanto sia questo effetto simile in alcuni, correr deve perciò eziandio tra i più affini una graduata differenza, la quale viene poi ad es-

sere immensa fra il più ed il meno energico degli stimoli, come lo è per rispetto agli agenti dotati di opposto potere, ond' è che, quando si parla dell' azione dinamica delle sostanze medicinali, non sarebbe forse cosa superflua aggiungere quale grado a un dipresso di quest' azione intendasi di assegnar loro; nel qual caso io non posso indurmi a credere che il lodato Professore intenda di collocare la chinachina nel novero di quelle sostanze, le quali godono di un' azione eccitante molto manifesta.

Senza che, sebbene un medesimo rimedio od una medesima preparazione vadano sempre forniti di ugual potere, purchè non alterati per qualsiasi fisica o chimica ragione, tuttavia la sensitività individuale andando soggetta a variare infinitamente, questo può fare che i nostri organi rispondano pure talvolta in modi diversi all' azione di quel dato medicamento, e che quindi in alcune circostanze produca la stessa chinachina gli effetti degli stimoli, specialmente per le già altrove accennate cagioni (pag. 30 fino a pag. 48); locchè non è nuovo in terapeutica, nè proprio soltanto della chinachina, ma bensì comune a varie altre sostanze sulla cui virtù antiflogistica tutti sono d' accordo: e, se fu dato di osservare accresciuti i moti vitali in certi individui, a cui venne

la medesima amministrata, rari però sono tali casi, nè mai si videro dietro al suo uso nascere quegl' intensi effetti flogistici, che sarebbero senza dubbio cagionati da una potenza eccitante molto attiva.

Si può dunque ammettere che, se tali casi esistono, essi fanno eccezione alla regola: tuttavia non mai dipartendomi da' fatti, siccome le migliori fiaccole che debbono illuminare il terapeutico nella difficile ricerca del vero per la loro costanza ed analogia nella natura, io ne veggo sempre più confermata la ristrettezza de' limiti di siffatte eccezioni e la generalità de' casi che concorrono a stabilire nella chinachina un' azione almeno debolmente antiflogistica.

Riconosce infatti lo stesso signor Beraudi ed ammette siccome risultamento della propria ed altrui esperienza, che, soventi volte amministrata a persone affette da febbre intermittente accompagnata da ingorghi, angioidesi, ostruzioni od infiammazioni, la chinachina non aumenta menomamente questi incommodi, ma ne determina anzi la risoluzione.

Nè credo parimenti, che possa venir infirmato il mio assunto per la conclusione, a cui giunge l' erudito scrittore, che le infiammazioni associate alle febbri di accesso possano

essere differenti dalle altre, cui accompagnano febbri continue; poichè egli stesso dichiara di non intendere che sieno le medesime differenti in essenza, ma solo perchè ad esse va aggiunto un altro elemento cioè la periodicità; e poichè dichiara anzi di non voler contraddire al Professore Tommasini quanto alla stabilita identità del processo flogistico; ma, quando si volesse dare alle parole dell' autore un significato diverso, e pretendere che un' infiammazione sia dall' altra differente in essenza, e che competa all' una la periodicità ed all' altra la continuità della febbre, io domanderei allora perchè un' infiammazione del fegato o di qualsiasi altra parte, che incomincia per avere compagna la febbre intermittente, viene ad averla dopo alcuni giorni continua, persistendo l' infiammazione stessa; e perchè tal altra volta avviene che un' infiammazione, cui da principio accompagna una febbre continua, si vede viceversa cangiata in intermittente in capo a pochi giorni, perseverando la flogistica affezione, ed aggiungerei che siffatta mutazione non dovrebbe aver luogo, se realmente vi esistesse una differenza essenziale tra l' una e l' altra ostruzione, tra l' una e l' altra infiammazione, delle quali l' una potesse qualificarsi generatrice di febbre continua, e l' altra della periodicità.

Zimmermann già archiatro di S. M. Britannica in Hannover, uomo, siccome si riconosce dalle varie sue opere, dotato di un profondo spirito di osservazione e di vasto ingegno, riferisce, parlando dei vantaggi dell'erudizione in medicina, « *che Dehaen, dietro alle osservazioni di Sydenham, di Morton e di Huxam, dà l' importante avviso, che certe malattie tuttochè scevre apparentemente di febbre sono non pertanto vere febbri, e vogliono essere trattate come tali; di questa tempra sono le apoplessie, le pleuritidi, le coliche, e generalmente tutte le specie di malattie che possono dipendere da un' infiammazione, e che, venendo con parossismi regolari, benchè senza la minima apparenza di febbre, in mano de' surriferiti medici* (empirici), *diventano mortali. Da tutto ciò* (continua) *egli è manifesto che siffatte malattie dobbiamo conoscerle innanzi tratto da' libri, se non vogliamo vederne morire gli ammalati, ed è altresì chiaro che il medico il più affaccendato è un medico pericoloso, qualora non coltivi la lettura.* »

E qui si parla bensì di malattie le quali si manifestano sotto forma diversa, e delle quali si ricorda il bisogno di studiarle ne' libri, ma di malattie ad un tempo che si riconoscono di-

pendenti da infiammazione, e le quali possono farsi mortali ove non siano conosciute e debitamente trattate colla chinachina.

Il Professore Capello, sebbene egli pure considerasse quale rimedio eccitante la chinachina, tuttavia lasciò scritto nel suo trattato di materia medica (art. *De cortice peruviano*) quanto segue: « Quum in periodicis febribus praestantissimus » omnium iudicio sit cortex peruvianus, ana- » logia ducti medici traduxerunt ipsum in » medicatione cuiuscumque morbi, qui stato » tempore reverteretur. Quare sive febres ad- » sint cum terrifico apoplexiae, epilepsiae, » lethargi, convulsionis, haemorragiae, pleu- » ritidis, colicae, aliorumque lethalium mor- » borum consortio; sive morbi ipsi nulla adiecta » febri ad intervalla certa adoriantur, ut de » ophtalmia, otalgia, odontalgia saepe contingit, » corticem peruvianum promptissime esse pro- » pinandum censemus. Neque solum iis in » febribus quae vera apyrexia disgregantur, » sed in iis ipsis in quibus continuus flagrat » febrilis ardor, dummodo exacerbationes cum » periodo redeant, quaeque propterea sub- » intrantes vocantur, proficuum esse remedium » corticem peruvianum gravissimi auctores au- » tumant. »

E che cosa saranno per la più gran parte

almeno quelle morbose affezioni, le quali sono accompagnate da' terribili sintomi dell' apoplessia, dell' epilessia, del letargo, della convulsione, dell'emorragia, della pleuritide, della colica ecc.? Cosa quelle affezioni, *in quibus continuus flagrat febrilis ardor*, e nelle quali il citato Professore della R. Università di Torino riferisce che sommi autori amministrarono la chinachina con deciso vantaggio, se non affezioni più o meno intensamente flogistiche aventi per uno fra i loro sintomi l' intermittenza, o la remissione? Che se tali affezioni, le quali sogliensi aggravare e divenir mortali trattate cogli stimoli specialmente, lungi dal divenir più gravi per l' uso della chinachina, rimettono, cedono e guariscono per la sua amministrazione, e se d' altronde nella massima parte delle medesime i salassi sì generali che locali non che gli altri mezzi antiflogistici ottennero da' migliori clinici le più grandi lodi, come si potrà negare alla chinachina oltre l' azione sua specifica anche un' altra opposta alla stimolante per cui diviene atta a sedare non solo, ma a debellare in un coll' intermittenza eziandio quella secondaria cagione produttrice della medesima?

Ora, se è per una parte vero, che le buone teorie illuminano e rassicurano la sana medicina pratica, come avvertì il profondo

Baglivi colle seguenti parole (*De Praxi Medica*, lib. I, cap. II, § 12, cap. XI, § 6): « Feliciter instituta ac promota hoc saeculo » philosophia naturali et experimentali, eidem» que innixa theoria medica, quis est qui non » fateatur praxim exinde dilucide explicatam » confirmatamque fuisse? » Egli è pure per altra parte una verità incontestabile, che per la grande connessione ed assoluta inseparabilità che regnare dee tra la teoria e la pratica, le teorie mediche, come figlie mai sempre dell' osservazione e dell' esperienza, debbono essere dedotte unicamente da queste: laonde prosiegue il citato Baglivi: « Nec mirum si scholae Coae » professores pro certo habuerint medicinam uti » ab observatione originem habuit, ita per ob» servationem addiscendam fore *. » E l' os-

---

* Queste osservazioni non vogliono essere confuse con quelle che raccolgonsi da certi empirici le quali (abbenchè vantino costoro una gran pratica) furono a giusta ragione dette dallo stesso Baglivi e da Zimmermann *stupide* ed *indotte* : osservazioni queste che appena scorger potranno il medico nelle malattie più comuni comechè possano tuttavia essere tenute di un certo peso dalle persone estranee alla medica scienza, che vi prestano cieca fede perchè fuori del caso di apprezzarle al giusto loro valore.

servazione appunto, e l' esperienza, ed i fatti che colle medesime si connettono, formano il sostegno della mia tesi.

Senza perciò intrattenermi nell' addurre ulteriori prove, cui potrei tuttavia in assai più estesa serie raccogliere coll' analisi de' fatti, m' è di non poca soddisfazione il poter citare in appoggio della mia l'opinione di alcuni personaggi insigni e per più titoli benemeriti della scienza, i quali ebbero vasto campo a fare numerose oculate osservazioni, confermanti la suddetta azione deprimente della chinachina, e fra i quali mi basta per ora di qui citarne due o tre soltanto.

L' egregio professore Tommasini, a cui l' intiera umanità deve andar sommamente grata pei grandi avanzamenti che ha fatto fare alla scienza medica, pel dilucidamento d' importanti quistioni a quella relative, e specialmente pei sublimi lavori tendenti a stabilire l' identità del processo flogistico, fu, in conseguenza dell' esame di molti fatti, d' avviso, che, se la chinachina non è un controstimolante, sia però uno stimolo talmente debole, che non possa opporsi al proseguimento di una cura antiflogistica. Il confronto tuttavia de' varii suoi scritti mostra ch'egli propende piuttosto a crederla un leggier controstimolante, attribuendole per altra parte una proprietà *sui generis* atta a debellare la periodicità.

Il sig. Bailly, il quale era nel 1825 fermo nell' idea, che il sottosolfato di chinina eccitasse l' apparecchio digestivo ed il nervoso, si ritrattò dopo numerosissime esperienze instituite a Parigi ed in uno de' più grandi spedali dell' Europa ov' egli è medico, ed ebbe a convincersi che la chinachina non produce alcun aumento di vitalità, apparir anzi la sua azione essenzialmente diretta sul circolo sanguigno diminuendone l' impeto e la veemenza delle pulsazioni arteriose.

Il Professore Giacomini, nel suo *Trattato filosofico sperimentale de' soccorsi terapeutici*, sostiene la virtù deprimente od ipostenizzante della chinachina, appoggiato ad esperienze eseguite sopra se stesso in istato di sanità ed in quello di malattia, alla natura delle morbose affezioni, ch' egli curò con questo farmaco *,

---

* Noi tuttavia, siccome risulta da varii passi del presente scritto, e specialmente dal capo IV, pag. 37, *Stato Ipostenico ed altre condizioni dell' organismo*, non cadiamo perfettamente d' accordo con questo Professore intorno al modo di agire delle cagioni produttrici delle febbri intermittenti, opinando egli che, qualsiasi quella secondaria cagione che agisca sull' organismo umano in guisa da eccitare le dette febbri, abbia sempre almeno per ultimo risultamento od una esal-

ed all' uso insomma che ne fù praticato in tutti i tempi e presso le diverse nazioni; tutti questi fatti ed osservazioni essendo stati da lui sottoposti ad un' accurata analisi filosofica.

I fatti adunque e le conseguenze da essi dedotte, non che gli argomenti fin qui riferiti, e massime la testimonianza di così valide autorità da cui sono assistite le mie osservazioni sul modo di agire dinamico della chinachina, mi sembrano sufficienti a giustificarne la virtù antiflogistica; se non che altri mi potrebbe opporre, che, non ostante la decantata proprietà della chinachina, alcune affezioni riconosciute infiammatorie non si risolvono per essa, e che quelle le quali ottengono la bramata risoluzione non ne vanno debitrici all' uso di questa sola sostanza; ma a queste e ad altre simili obbiezioni sarebbe facile la risposta.

Ed in primo luogo rammenterei che, siccome le infiammazioni differiscono infinitamente per la natura de' tessuti che attaccano, e pel grado della medesima infiammazione, diverso quindi

---

tazione di forze, od una più o meno intensa loro concentrazione in qualche parte dello stesso organismo, curabile in tutti i casi co' deprimenti fra cui egli annovera la chinachina; e credendosi dal medesimo febbrifugo questo rimedio anzi per dinamica, che per specifica virtù.

esser dee l' andamento e la terminazione loro. E per provare tale proposizione non farò che riferire il seguente squarcio del Riassunto delle generalità dell' infiammazione di un sommo teorico fisiologo e patologo, qual è l' illustre Broussais (Histoire des phlegmasies chroniques. Résumé des généralités de l'inflammation, tom. I, pag. 64:) « L'inflammation présente une foule » de variétés qui correspondent à la nature » des faisceaux capillaires qu'elle occupe et à » son degré. « *Ainsi (A) dans les faisceaux* » *capillaires sanguins, épais ou fort étendus,* » *et doués de beaucoup d'énergie*, douleur, » tumeur, rougeur et chaleur: — *Par les pro-* » *grès de la maladie*, résolution, gangrène, » induration rouge, suppuration, abcès, ulcère » simple, guérison sans autre désorganisation » que la condensation et la destruction du tissu » cellulaire: — *Par la prolongation dans les* » *degrés peu énergiques*, mêmes phénomènes, » et, de plus, un développement des faisceaux » lymphatiques, qui ne permet plus la guérison » sans désorganisation.

» *(B) Dans les faisceaux capillaires san-* » *guins moins énergiques et de peu d'épais-* » *seur*, tumeur et rougeur; mais quelquefois » la chaleur et la douleur manquent. — *Par* » *les progrès*, qui sont toujours moins prompts,

» résolution, gangrène, induration rouge, sou-
» vent entremêlée de faisceaux lymphatiques
» dégénérés, suppuration par exsudation, et
» ulcère quelquefois rongeant, à cause d'un
» mélange d'induration blanche.

» *(C) Dans les faisceaux capillaires blancs*;
» la forme phlegmoneuse est possible, surtout
» dans les glandes conglobées, mais rare. Le
» plus souvent la tumeur seule est constante,
» la rougeur manque, la douleur a lieu quel-
» quefois, la chaleur n'existe point. — *Par les*
» *progrès*; dans les glandes, résolution, in-
» duration, suppuration blanche et tubercu-
» leuse; dans les tissus cellulaires, endurcis-
» sement lardacé; dans tous, ulcères rongeans
» incurables, à moins que les parties endurcies
» ne soient détruites. »

E se le infiammazioni per le ivi addotte cause differiscono cotanto le une dalle altre, se non per intima essenza, almeno per caratteri secondarii, è d' uopo che a tali gravi differenze abbia il terapeutico il dovuto riguardo, onde essere nel caso di distinguere quello che si deve all' efficacia della sostanza medicamentosa da quello che spetta alla natura della morbosa affezione ed alla difficoltà di vincerla inerente alla medesima.

Osserverei in secondo luogo darsi spesso in-

fiammazioni, le quali, o per essere state negligentate, o da principio mal curate, o per essere di loro propria natura per qualsiasi causa o complicazione ribelli, o finalmente per esistervi già de' prodotti od esiti delle infiammazioni medesime (divenute perciò di difficile od anche impossibile risoluzione), possono ritrovarsi ad un punto, ovvero ridotte a quegli estremi, in cui nè la chinachina, nè altro qualsiasi anche assai più efficace mezzo possa venirne a capo.

In terzo luogo finalmente domanderei a cotali oppositori se sono persuasi che l'osservanza della dieta è utile nella cura delle affezioni infiammatorie: certo mi si risponderebbe non frapporsi qui alcun dubbio, ed anzi essere la dieta un mezzo non solo utile, ma necessario ed indispensabile: eppure avrebbero essi il coraggio di affidare la cura di una pneumonia ad esempio a quest' unico mezzo? Così parimenti nessuno, anche persuaso essendo dell' utilità dell' uso della digitale porporina, dell' acqua distillata di lauro ceraso o di altre analoghe sostanze nelle infiammazioni del cuore, si lascierà indurre ad intraprenderne e continuarne la cura colla somministrazione esclusiva di tali farmaci.

Non vi ha finalmente alcuno che sia per

opporsi a quanto fu riconosciuto dal padre della medicina Ippocrate e da tutta la sua posterità, ed a quanto lo stesso grande Sydenham, detto a ragione il secondo Ippocrate o l'Ippocrate inglese, ci lasciò scritto, cioè che *nihil ocyus inflammationem tollit quam sanguinis missio*; ma con ciò non havvi alcun medico il quale si adatti a quest'unico mezzo, sebben più pronto e più efficace d'ogni altro che si conosca, dovendo esso instituire la cura di una qualsiasi affezione infiammatoria, e ciò tanto più perchè vi s' incontra soventi volte la combinazione di cagioni morbose diverse, le quali esigono l' unione di più mezzi, col cui concorso la guarigione si ottiene più sicura, più radicale, e con minor dispendio di forze; oltrecchè non deve sfuggire al terapeutico darsi casi in cui mezzi meno deprimenti producono effetti, che non si otterrebbero da altri più validi controstimoli, e neanco dal salasso medesimo.

Dirò di più che nemmeno la chinachina è il più delle volte da se sola capace di debellare le stesse febbri intermittenti, poichè potendo esse, come già si notò, procedere da un' infinito numero di cause diverse, e, secondo anche l' opinione di molti recenti patologi, non constituendo esse che un sintomo da tali cause

eccitato, non cessano molte volte se non per quel tempo che si fa uso della chinachina, ridestandosi quindi e perseverando per mesi ed anni, finchè le riposte cause morbose non vengano vinte radicalmente; pel quale motivo appunto si usò in ogni tempo da' più illuminati medici di unire, oppure di far precedere all' amministrazione della chinachina altri rimedii, non ommesso anche l' uso delle preparazioni mercuriali, quando la periodicità prendesse origine da infezione sifilitica, o fosse da questa mantenuta.

Pongo con ciò termine a questo mio breve sunto di osservazioni che riflettono non solo il sottosolfato ed il citrato di chinina, preparazioni queste le più solite prescriversi, e sulle quali io ritengo un più esteso numero di esperienze, ma si adattano altresì alla decozione acquosa della stessa chinachina contusa, sebbene questa sia alquanto più soggetta a variare d' azione specialmente pel diverso stato de' tessuti su cui viene applicata.

Dichiaro tuttavia di essere pronto ad emendare la manifestata mia opinione, ed anzi di essere grato a chiunque la convincesse in tutto, od anche solo in parte di errare, sperando ciò nullameno di portare la medesima a maggiore dilucidamento mercè di quelle successive osser-

vazioni che crederò del caso, e non curando, per altra parte, quelle sterili o mal fondate ragioni, a cui per qualsiasi fine suolsi in mancanza di buoni argomenti ricorrere da quei medici i quali non posseggono altro lume fuori di quello che loro somministra una nuda e superficial pratica.

Desideroso frattanto di convalidare fin d'ora per quanto mi è possibile gli esternati pensamenti, massime con fatti, i quali, soprattutto in terapeutica, sono e saran sempre il più infallibile modo di verificare e dimostrare le relazioni che corrono fra le sostanze medicamentose e le malattie, ed assegnare colla maggiore possibile certezza la giusta azione delle prime, aggiungerò alcune istorie dimostrative degli effetti che per me si ottennero dall'azione della chinachina dietro alla sua amministrazione nella cura di malattie d' indole decisamente infiammatoria, e delle quali, sebbene io ne ritenga da riempierne un volume intiero, mi limiterò alle cinque seguenti:

Storie di malattie di natura infiammatoria o di febbri periodiche complicate col processo infiammatorio, nella cura delle quali furono utilmente amministrate diverse preparazioni di chinachina, donde risulta comprovata l' azione antiflogistica di questo rimedio.

Storia Prima.

La signora N.N. di Fossano, d'età d'anni 65, fu nello scorso inverno (1835-36) affetta da dolorosa e grave artritide, di cui ottenne nello spazio di un mese una perfetta risoluzione mediante dieci salassi tra generali e locali, ed altri rimedii indicati.

Cadde la medesima nuovamente ammalata in sul finir del passato luglio, ed io fui pure chiamato a visitarla. I sintomi assai manifesti erano i seguenti, cioè: celere e forte e talvolta irregolare movimento del cuore e delle arterie, stringimento del petto, senso di compressione alla regione del cuore, difficoltà di respiro, frequenti sbadigli con senso di deliquio, e qualche volta incitazione al vomito, cefalalgia, sete, calore urente alla pelle.

Essendomi allora casualmente ritrovato col sig. Dottor Sacco, medico condotto a poche miglia di

distanza da Fossano e parente dell' inferma, e consultato insieme il caso di questa, giudicammo esserne la malattia una cardite con diffusione dell' infiammazione ai tronchi ed alle diramazioni arteriose.

Si cadde perciò d' accordo doversi ricorrere al metodo antiflogistico, in ispecie ai salassi.

Incaricato della cura io le feci dunque praticare tre salassi, le prescrissi un' infusione di foglie di digitale porporina, e qualche blando eccoprotico, tuttociò nel decorso di alcuni giorni. Ottenne per tal mezzo la malata un notabile miglioramento; ma era lungi dall' essere curata radicalmente; poichè, mentre io vi scorgeva un sensibile sollievo, non tralasciava di osservarvi tutt' ora, oltre i sintomi di località non abbastanza estinti, anche la continuazione di quel calore mordace mostratosi fin dal principio, e il complesso di questi sintomi mi parve esigere la continuazione del medesimo trattamento.

L' inferma impaziente, e sentendosi alquanto sollevata, non si trattenne, non ostante i suggerimenti che io mi feci debito di insinuarle, dall' alzarsi dal letto, allegando di sentirsi tutta ravvivata comparativamente allo stato in cui era prima d' incominciare la cura suddetta. La malattia era tuttavia soltanto assopita, ma non

vinta nelle sue radici. L' inferma volle in tale stato uscire di casa e passeggiare; ma, trascorsa appena una settimana dacch' essa avea lasciato il letto, si riaccese la flogosi, e pressochè tutti i medesimi sintomi di prima nuovamente apparvero.

Io mi attenni di nuovo allo stesso metodo seguito fin dal principio della malattia, e mi fu dato di ottenere un' altra volta un lieve miglioramento; ma, vedendo che l' infiammazione stava per assumere un' aspetto lento, pensai di dar di piglio a' rimedii oggigiorno i più lodati in siffatte malattie, cioè alle foglie della digitale, all' acqua distillata di lauroceraso ecc. Progrediva intanto la malattia nella sua lentezza; io accoppiai la digitale al sottocarbonato di ferro, rimedio oggidì pur riconosciuto utile da' più valenti medici, ed atto a vincere le lente flogosi che attaccano le interne pareti de' vasi sanguigni; ma il successo non corrispose abbastanza alle mie aspettazioni, ed io fui lontano dall' ottenerne tutto quel vantaggio che me ne ripromettеva.

La malattia persisteva intanto già da più di un mese con sintomi indicanti la perseveranza dell' indole lentamente flogistica della morbosa affezione. Attesane la poca utilità pensai di desistere dall' uso de' rimedii fin allora praticati,

e di appigliarmi alla già altre volte esperimentata efficace chinachina in simili circostanze. Il sottosolfato di chinina prescritto, ed il suo uso continuato per varii giorni apportò la completa risoluzione della malattia.

Pervenne l'inferma al punto che poteva senza manifesto pericolo di ricaduta alzarsi dal letto, ed io la consigliai di ciò fare; ma nell' istessa mattina un contrario incidente fu causa di nuova esacerbazione; tale si fu l' essersi il fuoco, prudentemente acceso nella camera prima che la convalescente discendesse dal letto, appiccato alle pareti del cammino; fu esso prontamente estinto, ma ognuno intanto può immaginarsi quale sia stato lo spavento dell' infelice impotente ad evadersi dal minacciato pericolo; e tennevi dietro infatti quella reazione febbrile, che una tale causa è solita produrre.

In tale circostanza in cui non solo i medici, ma il volgo istesso conosce, se non teoricamente almeno per esperienza, l'utilità del salasso, e non sa astenersi dal predicarlo, io volli prescinderne, ed invece sua prescrissi buona dose di sotto-solfato di chinina, la quale appunto produsse il desiderato effetto. In tre giorni io ne feci prendere all' ammalata settanta grani, mercè di che svanì ogni sintomo febbrile, si riebbe l' ammalata perfettamente, e gode ora

di quella migliore salute che la sua avanzata età e l' infermiccio suo organismo le possono consentire.

Storia Seconda.

N. N. uomo di temperamento sanguigno dell' età d' anni 35 circa dolevasi da alcuni giorni di qualche bruciore negli occhi, con intolleranza della luce, e con manifeste striscie rosseggianti sulla congiuntiva.

Addì 9 agosto 1836 tali sintomi essendosi fatti assai più gravi, e non potendo più l' infermo resistere a' forti dolori che provava, richiestone io mi recai a visitarlo, e vi ritrovai tutti i sintomi di una grave oftalmite ed uno stato di pletora che giudicai la precipua cagione predisponente di tale infermità; feci immediatamente salassare l' infermo, ed in due giorni e mezzo si andò fino alle dieci operazioni di sangue. Finqui progrediva la malattia senza diminuzione alcuna di sintomi; ordinai in capo del terzo giorno di malattia l' applicazione di sedici mignatte alle tempia; dopo quest' operazione l' infermo lagnavasi egualmente, ed anzi, a suggerimento forse di tali che s' ingeriscon nell' arte senza conoscerne i principii, e confondendo l' azione del rimedio usato colla natural pro-

gressione della malattia, egli temeva che l' operazione delle mignatte avessegli arrecato maggior afflusso di sangue alla parte infiammata. Io gli feci all' indomani replicare l' operazione istessa, dopo avere procurato di persuaderlo, che da questa nessun danno poteva avvenirgliene, chè eravi anzi tutta l' indicazione per l' uso di tale rimedio, dal quale io non stimava perciò di dipartirmi; e, per ovviare intanto ad ogni eccezione, ordinai che le mignatte venissero applicate in un luogo alquanto più distante dalla sede della flogosi, cioè dietro le orecchie ed in vicinanza de' processi mastoidei.

Fu questo dunque secondo il prescritto eseguito, ma l' infiammazione persisteva senza che i suoi sintomi caratteristici avessero menomamente rimesso.

Al quinto giorno di malattia, sopraggiunsero intensi dolori alla vescica, i quali si estendevano per tutta la lunghezza del canale dell' uretra, con difficoltà di evacuare le orine: vedendo così tormentato allora l' infermo dalla persistenza dell' infiammazione contro la quale, od almeno contro i progressi che avrebbe fatto, si erano già opposti i preaccennati mezzi, e in vista ancora della sopravvenutagli penosissima irritazione vescicale, ad esempio di Ramazzini e di altri, io prescrissi in tale stato un' oncia

di chinachina contusa sotto forma di decozione da prendersi nella giornata, e nel medesimo tempo feci praticare delle fomentazioni alla regione del basso ventre.

Dietro ad un tal metodo ebbi il contento di osservare che sensibilmente disparivano il rosseggiamento degli occhi, il dolore di capo, la durezza, e la tensione de' polsi, non che la difficoltà di evacuare le orine.

Continuai per alcuni giorni consecutivi lo stesso metodo, non già perchè credessi, come si soleva nelle infauste epoche in cui vissero le dottrine Browniane, che la natura dinamica del morbo mutata si fosse, perocchè nè la mia esperienza, nè quella degli autori al dì d'oggi più rinomati, nè i sintomi presenti m' avrebbero ciò insegnato; ma bensì perchè tanto la mia esperienza, quanto quella di qualche veneranda autorità, mi avevano cancellato dalla mente ogni dubbio che potessi avere contro la virtù antiflogistica del rimedio, e perchè per altra parte io era persuaso che i dolori di capo, i susurri d' orecchio, le sordità ecc., che sopravvengono all' uso del medesimo, non sono di natura irritativa o flogistica, svanendo anzi tai sintomi, quando esistono e sono d' indole realmente infiammatoria, coll' uso di varie fra le preparazioni di chinachina.

Dietro a tale rinnovata prescrizione infatti, e senza verun' altra ulteriore emissione sanguigna, si ottenne la completa risoluzione della malattia, ed in meno di quindici giorni da quello della sua invasione l' infermo fu in istato di uscire di casa, ed ha posteriormente goduto come tutt' ora gode la più perfetta salute.

Storia Terza.

Il sig. N. N. persona addetta al R. servizio, d' età sessagenaria circa, di temperamento bilioso-sanguigno, soffrì, per lo spazio di due anni in circa, frequenti dolori intestinali ed evacuazioni alvine smodate, le quali probabilmente erano il prodotto od effetto delle funzioni del fegato sconcertate, come sembrava venir indicato non tanto dalle cagioni rimote, quanto da' sintomi consistenti specialmente in un cupo dolore esacerbantesi dietro la compressione del lobo anteriore del detto viscere, ed in una tinta giallognola occupante tutta la esterna superficie del corpo, e più palese nella congiuntiva degli occhi.

Difficile si fu il vincere questa ostinata infermità, poichè vi concorrevano in parte cause ereditarie e morali, contro di cui, come facilmente comprendesi, non è cosa tanto ovvia

l' opporre gli opportuni rimedii. Infatti non si fu che coll' osservanza di una conveniente regola dietetica, e coll' uso specialmente delle sostanze farinacee, dopo che si era, per quanto stà nel potere dell' arte, moderata la maggior veemenza di tale lenta infermità, che si giunse finalmente ad ottenerne un considerabile miglioramento.

Credevasi quasi il signor N. N. sciolto dalla lunga catena di tai pertinaci malori, quando, trascorso poco più di un mese, gli si accende una febbre che cessa tuttavia dopo poche ore. Io sospettai che potesse questa essere un' accesso di febbre periodica, ed il sospetto si verificò, essendosi quella ne' giorni susseguenti ed all' ora medesima nuovamente manifestata.

Così spiegatasi la natura della morbosa affezione, io ravvisai conforme a' più sani precetti di terapeutica la prescrizione di qualche preparato di chinachina, nè vi frapposi il menomo ritardo, e, attesa la malattia che preceduta era, pensai di preferire il citrato di chinina.

Il predetto sig. N. N. poco di buon grado si uniformò alla mia prescrizione, temendo che l' anzidetta preparazione potesse dar fomite al rinnovamento della malattia, che con tanta difficoltà erasi pervenuto a dissipare; nè io mi dissimulava essere cosa pur troppo vera, che,

quando per sì lungo tempo una superficie, qual è massime l' intestinale, fu sì gravemente lesa, ella non può far di meno di cadere in uno stato di sensitività così lontano dal normale, che le sostanze anche più innocue non possono esservi applicate senza manifestare più o meno un' azione irritante locale; ma, risultando per molte esperienze da me e da altri instituite che il citrato di chinina è di tutte le preparazioni di tal genere la più esente da siffatta sequela, e per altra parte troppo premendo il debellare la nuova febbre insorta, la quale venendo a progredire, avrebbe senza dubbio provocato un nuovo scompiglio intestinale, mi confermai quindi nel bisogno di tal farmaco, e il feci amministrare.

La dose prescritta era di un ottavo da prendersi ripartitamente, e l' unico effetto che siasi tanto dal febbricitante, quanto da me potuto osservare, si fu quello corrispondente alle seguite indicazioni ed allo scopo a cui erasi coll' efficace rimedio inteso, senza che siavi succeduto il minimo contrario effetto nè alcuno fra i temuti disordini intestinali.

Storia Quarta.

N. N., uomo dell' età di 48 anni di temperamento bilioso, soffrì cinque anni sono una pleuritide accompagnata da gastro-epatite; d'allora in poi fu soggetto a frequenti infiammazioni della pleura e de' polmoni, di cui pur sempre partecipavano i visceri abdominali, e specialmente il fegato ed il ventricolo, e tale e tanto si era lo stato di sensitività in cui erano caduti tali visceri che era divenuto insoffribile all' infermo il più parco uso di vino o di qualsiasi altra sostanza eccitante, e massime di quelle difficili a digerirsi, le quali tutte gli cagionavano non solo i sintomi dell' irritazione de' polmoni, tosse ecc., ma pur anche dolori allo stomaco, gravi distensioni del medesimo susseguite da vomiti e da frequente sviluppo di fluidi gassosi, fenomeni tutti dipendenti dalla flogistica irritazione diffusa a questo viscere.

Questa non mai spenta predisposizione di tali parti ad infiammarsi e la sopraggiunta causa occasionale di traspirazione soppressa condussero ad una recidiva nel mese di settembre del 1836.

I sintomi principali osservati, quando fui chiamato a visitare l' infermo, erano i seguenti: dolore acuto, pungente al lato sinistro del

petto; respiro difficile, breve; tosse frequente e secca; sintomi che si esacerbavano dietro a qualsiasi sorta di movimento; capo dolente, polsi frequenti, pieni, vibrati; sete intensa, a cui si aggiungevano tumidezza e forte sensazione di peso alla regione del ventricolo la quale risentiasi dolorosamente alla più lieve compressione; lingua rossa, ricoperta di patina bianca; nausea, ruttazioni frequenti, incitazione al vomito.

L' infermo riferiva la causa delle frequenti sue recidive all' inopportuna prescrizione della chinachina fattagli dal medico che l' aveva curato cinque anni prima.

Io tuttavia non curai il pregiudizio dell' infermo, e, senza rimanermi nell' inutile ricerca se la predisposizione lasciata da quella prima malattia fosse da imputare al medico od al malato, ovvero alla natura istessa di tale infermità, riconobbi nel presente stato una pneumonia complicata con lenta gastrica irritazione.

Si usò il metodo antiflogistico e specialmente le cacciate di sangue, ripetute ne' primi cinque giorni di malattia sino a nove volte, oltre a due operazioni di mignatte eseguite sul luogo dolente: a capo di tal tempo continuavano i sopradescritti sintomi, e questi coll' aggiunta ancora di alcuni altri ispiravano giusto timore d' infausto esito della malattia.

In tale frangente io prescrissi una decozione acquosa di un' oncia di chinachina contusa alla colatura di sei oncie; all' indomani osservai il respiro alquanto più libero, e gli altri sintomi qualche poco diminuiti d' intensità; rinnovai la medesima prescrizione, e continuai nel suo uso per varii giorni successivi, e la malattia andò gradatamente scemando senza l' uso di altri rimedii, ed erano già più giorni che il convalescente alzavasi dal letto, quando io lo lasciai libero dal suo lungo malore.

Storia Quinta.

Il signor cavaliere N. N. fu affetto nell' ultimo scorso autunno (1836) da orchite, la quale, manifestatasi da principio al testicolo sinistro, ottenne apparente risoluzione mercè di quattro salassi e di un' operazione di mignatte eseguita localmente.

Sembrava al signor cavaliere N. N. che la malattia fosse compiutamente risolta, e quindi, alcuni premurosi affari di servizio esigendo la sua presenza egli si fidò di uscire di casa; ma l' infiammazione erasi soltanto assopita e non totalmente spenta, nè l' avevano susseguita quelle

critiche evacuazioni che sogliono tener dietro alle malattie infiammatorie, e le quali, secondo le osservazioni fatte da sommi clinici, sono indispensabili perchè il male possa ragionevolmente credersi schiantato dalle sue radici. Il germe così covato della malattia, quale causa irritante, si portò, trascorsi varii giorni, al testicolo destro, ed ivi accese una nuova e non meno intensa flogosi di quella che avesse avuto seggio nell' opposto testicolo.

Era questo divenuto gonfio e dolente quanto mai e di tale sensitività che il minimo tatto gli era insoffribile e le coperte istesse del letto sommamente incommode.

Si fecero all' infermo nello spazio di otto giorni tre copiose operazioni di mignatte parte alla regione del pube e parte al perineo, e nel medesimo tempo, d' accordo col signor Dottore N. N., Chirurgo in capo d' un ospedale militare divisionario e di altri, gli si prescrissero rinfrescanti ed antiflogistici internamente ed esternamente, non ommessi i clisteri, le fomentazioni ed i bagni di simile natura. In capo di questi otto giorni di cura persistevano tuttavia i dolori, ed anzi si rendevano vieppiù intollerabili.

Avendo io notato frammezzo a' cruciati, di cui era causa il veemente stato infiammatorio

locale, qualche esacerbazione susseguita da lievi remissioni, abbenchè queste esacerbazioni avvenissero senza maggior urto febbrile e senza osservanza di tipo, manifestandosi anzi i polsi in ogni ora della giornata contratti, piccoli e duri, cioè con quel ritmo sovente proprio di quelle flogosi che attaccano profondamente qualche porzione del sistema nervoso, od altre parti aventi con esso un grande consenso; mosso dall' osservazione di tale sintomo, ed insieme anche dal desiderio di accumulare fatti tendenti a vieppiù mettere ad evidenza l' azione dinamica della chinachina, proposi l' uso di questa, scegliendo il sottosolfato di chinina.

Il prefato signor Cavaliere, il quale portava ferma credenza che il suddetto farmaco fosse dotato di azione stimolante, esternò la somma ripugnanza ch' egli aveva pel medesimo, ed il massimo suo timore, che, in vece di venirne domata la pertinace infiammazione, gli si accrescessero anzi i già troppo acerbi dolori da cui ritrovavasi afflitto; nè mancarono a confermarlo maggiormente in cotal dubbio alcune persone ragguardevoli recatesi a visitarlo, ed a cui raccontato egli aveva la proposta mia prescrizione.

Ciò non ostante, sentite le successive osservazioni, che in risposta gli furono da me fatte, e colle quali io cercai di persuaderlo

che non solo nissun sinistro effetto avrebbe tenuto dietro al mio rimedio, ma che l' infiammazione al contrario ne verrebbe scemata sia per effetto della sua virtù antiflogistica, sia per quell' altra sua speciale proprietà atta a distruggere un sintomo che perseverando sarebbe causa esso medesimo di riaccensione del processo flogistico; persuaso da tali ragioni l' infermo si uniformò alla mia ricetta, e non si diparti più d' un punto da quella sommessione e docile esattezza, da cui può sempre il medico sperare il miglior successo della sua cura, e fare ad un tempo le più sicure terapeutiche osservazioni, e dedurne le più giuste proficue conseguenze.

Ma con tutta la puntualità dimostrata dal predetto signore nell' assoggettarsi alle mie prescrizioni, e la confidenza di cui mi onorava, egli è certo ciò nulla di meno, e può chiunque facilmente immaginarsi che, non essendo ancora totalmente spenta nell' infermo l' apprensione per l' uso di tale sostanza, stante la da lungo tempo in esso radicata idea della sua virtù eccitante, ogni più lieve senso di stimolo, di eccitazione, di aggravamento di flogosi, ogni minimo perturbamento che succeduto fosse nel suo organismo, non solo egli me lo avrebbe partecipato, ma attribuito avrebbelo sicuramente al mio rimedio. La cosa però succedette all' op-

posto di quanto s' immaginava il prelodato signore, e fu precisamente ne' termini da me stati predetti.

Prese esso in pochi giorni circa due ottavi di sottosolfato di chinina, e la parte infiammata, lungi dal farsi più dolente, ne sentì anzi diminuiti i suoi dolori, e sì evidente fu il miglioramento ed il decremento della gonfiezza, che l' infermo non potè trattenersi dal manifestare la sua maraviglia, che si tenesse così per universale consenso cotanto eccitante un tale rimedio.

Se pertanto lo stato flogistico era sì veemente che qualsiasi rimedio eccitante non sarebbesi potuto usare senza le più gravi conseguenze, come il più breve esame ne avrebbe convinto chicchesia, se tale infiammazione in ogni caso dovea dirsi primaria, e puramente sintomatiche le avvenute esacerbazioni, se persisteva quella con eguale intensità quando fu prescritto il detto farmaco, siccome ebbero pure a cerziorarsene i dotti chirurgi che meco visitarono l' infermo, e se finalmente, come accadde perfino con sorpresa di questi, si videro sotto l' uso del sottosolfato di chinina tali sintomi gradatamente diminuire fino a che fu la parte ammalata restituita al pristino buon essere ed al suo natural volume, ove sta dunque riposta nella chinachina

quella virtù così stimolante che tuttora da molti e molti clinici anche di grido le si attribuisce?

NB. Il sangue estratto presentava in tutti questi malati una più o meno densa e tenace cotenna.

Con permissione.

INDICE